

## TORNATA DEL 13 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Istanze d'urgenza. — Domanda del deputato Boggio relativa al diritto di associazione. — Avvertenza del presidente del Consiglio — Dichiarazione del deputato Sineo circa le riunioni dei Comitati di provvedimento a Genova — L'argomento è rinviato a lunedì. — L'interpellanza del deputato Petruccelli è rinviata a sabato. — Presentazione di disegni di legge dei ministri per l'agricoltura e commercio, e per le finanze: disposizioni relative al corso degli spezzati e delle svanziche; revocazione del diritto di premiazione a fabbricanti di drappi nelle Marche, nell'Umbria e nelle Romagne; maggiori spese sul bilancio della guerra 1861; rendiconto delle operazioni catastali del 1861. — Discussione generale del disegno di legge sulla privativa dei sali e tabacchi — Istanze preliminari del deputato La Rosa — Discorso dei deputati Castromediano e Marliani contro la legge proposta — Considerazioni in merito del deputato Musolino — Osservazioni del deputato Mellana sull'ordine della discussione — Parlano sull'incidente i deputati Sineo, De Cesare, Michelini e Torrigiani — Domande del deputato La Farina e schiarimenti del commissario regio — Spiegazioni sul disegno di legge del deputato Bustogi — Osservazioni del deputato Torrigiani contro la privativa — Il relatore De Cesare difende lo schema di legge — Osservazioni del deputato Michelini, e suo voto favorevole — Il regio commissario propugna lo schema di legge — Considerazioni del deputato Valerio in appoggio del progetto — Opposizioni del deputato Fiorenzi — Replica del deputato Bastogi — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**NEGROTTO**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**TENCA**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8066. Alcuni medici, chirurghi e farmacisti, cittadini italiani, uniscono le loro istanze a quelle de' colleghi per ottenere che sia dichiarato obbligatorio ai comuni il servizio sanitario, e propongono provvidenze contro gli esercenti l'arte salutare non muniti di autorizzazione.

8067. I comuni di Mergozzo, Morazzone, Gemonio, Mombello, Veccana, Cazzago, Germignaga, Campagnano, Porto Valtravaglia, Viconago, Musignano, Musadino, Dumenza, Muceno, circondari di Varese e di Pallanza, fanno piena adesione alla petizione 7995, concernente la strada ferrata Gallarate-Varese-Laveno.

8068. I comuni di Varano, Ternate, Cunardo, Arluno, San Pancrazio, Solbiate, Cavona, Borsano, Rancio, Musignano, Campagnano, Maccagno Superiore, Armio, Vergiate, Cremnaga, Brinate, Monteviasco, Biandronno, Fabbiasco, Dumenza, Bosco, Cedrate, Castelnovate, Arnate, Cadrezzate, Lentate, Villa Dosia, Grugnola, Mombello, Vinago, Verghera, Comabbio, circondari di Varese, Gallarate, Abbiategrasso, presentano petizioni simili a quella registrata al n° 7950 per la ferrovia da Gallarate al lago Maggiore.

8069. Le Giunte municipali di Castiglione delle Stiviere, di Medole e di Solferino invocano la libera piantagione del tabacco, facoltà che ebbero per antica loro franchigia statutaria.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Vennero presentati alla Camera i seguenti omaggi:

Dal presidente dell'accademia dei georgofili — quattro-

cento copie delle letture sulla legislazione delle miniere, fatte dal socio onorario Girolamo Bonazia;

Dal deputato Fabricatore, a nome dell'editore Carlo Luigi Giacchetti — un esemplare dell'opera: *Descrizione delle Due Sicilie*, che il medesimo da più anni va pubblicando in Napoli.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**D'ONDES-REGGIO.** Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8060, l'obbietto della quale è questo:

I comunisti di Ravanusa, uno dei comuni del circondario che mi ha qui inviato, domandano che siano abolite le decime ecclesiastiche, che dicono essere personali.

E se sieno veramente personali, dovranno essere abolite, perchè sono allora un'angheria feudale; ma se invece sieno prediali, allora sarà d'uopo provvedere diversamente alla bisogna.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Melegari Luigi.

**MELEGARI LUIGI.** Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione che porta il numero 8069.

In questa le rappresentanze comunali di Castiglione delle Stiviere, di Medole e di Solferino espongono come fino al 1773 nei loro territori fosse libera la coltivazione e la vendita del tabacco; come da quell'epoca fino al 1808 non essendo più libera la vendita ne fosse però libera la coltivazione, come nella passata esposizione di Firenze i prodotti da esse inviati fossero stati premiati di una medaglia.

Io spero che la Camera non vorrà ricusare l'urgenza di questa petizione, dappoichè è adesso imminente la discussione del progetto di legge sulla privativa dei tabacchi. La Commissione potrà, ove lo creda, rinviarla al Ministero affinché possa venir presa in considerazione quando avrà, se

non altro, ad applicarsi questa legge che verrà ora in discussione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**CASTELLANO.** Nella tornata del 13 febbraio 1862 il ministro per le finanze presentava alla Camera un progetto di legge per la cessione gratuita al municipio di Napoli di terreni e fabbricati posseduti dallo Stato.

Questo progetto ha per iscopo di concedere a quel municipio una parte dei fabbricati del Castel Nuovo, ed è di un'urgenza somma il provvedere sullo stesso, imperocchè il municipio ha intrapreso delle opere di demolizione, nelle quali spende meglio che 600,000 lire, e deve regolare i calcoli necessari ad ogni spesa futura sulle basi risultanti da quanto la Camera sarà per deliberare intorno alla maggiore o minore estensione della proposta concessione.

Egli è per questo che prego la Camera di voler deliberare d'urgenza il suindicato progetto di legge, per dare così una prova di meritata simpatia a quella nobilissima città, che non sia inferiore alla sollecitudine portata dal Governo nel proporre la vantaggiosa misura di cui trattasi, di cui spero sarà l'importanza anche a suo tempo ampliata.

**SCOCCHERA.** Come uno dei componenti la Commissione pel disegno di legge cui alludeva l'onorevole Castellano, sento il dovere di dichiarare alla Camera che dessa non fu tarda a riunirsi.

Dopo ampia discussione però, appunto per ragionare su basi certe e determinate, vide la necessità di tener presente la pianta del progetto, ed avere ben anco le orali esplicazioni del ministro della guerra, che deliberò invitare nel suo seno.

Tanto verrà subito praticato, e la Camera può essere certa che la Commissione, convinta anch'essa dell'urgenza, non frapperà indugi per menare a termine ponderatamente la sua relazione, a fine di secondare in modo chiaro e definito i desiderii dell'illustre città di Napoli.

**PRESIDENTE.** Se la Camera non muove opposizione alcuna, appena la Commissione avrà presentata la sua relazione, il progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno.

**CASTELLANO.** Io domando la dichiarazione d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Quando la relazione sarà presentata, il progetto di legge verrà immediatamente posto all'ordine del giorno.

**DOMANDA DEL DEPUTATO BOGGIO RELATIVA AI COMITATI DI PROVVEDIMENTO.**

**BOGGIO.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** Dappoichè trovasi or qui presente il signor presidente del Consiglio incaricato del Ministero dell'interno, io desidero di portare a cognizione del Governo e della Camera un fatto, il quale potrà dar luogo e deve anzi dar luogo per parte mia a domande, alle quali dichiaro sin d'ora che per risparmiare il tempo della Camera, e non moltiplicare eccessivamente i giorni destinati ad interpellanze, mi basterebbe si rispondesse nella tornata di lunedì già designata per altra interpellanza.

Il fatto che anzitutto debbo enunciare è questo.

L'assemblea generale dei Comitati di provvedimento che si tenne a Genova, sia per quello che si disse nella seconda adunanza, sia per quello che non si disse, nè si fece nè nella prima, nè nella seconda adunanza, sembra aver giusti-

ficato le inquietudini che taluni nutrivano, e delle quali già ebbi a farmi organo in questo recinto. Di qui avvenne che sorgesse nella città di Torino il pensiero in un ceto numeroso ed influente di presentare una petizione al Parlamento all'uopo di provocar dal Governo energiche provvisioni. Si recarono da me alcuni onorevoli cittadini, onde incaricarmi di assumere in questo affare un'iniziativa.

Io li pregai di attendere, sembrandomi che già vi fossero, per parte del Governo, tali indizi i quali mostrassero che possiamo nutrire fiducia che, senza vulnerare in nulla una libertà così preziosa come quella del diritto di associazione, e senza venir punto meno al voto che la Camera ha emesso con tanto accordo nella seduta del 25 febbraio, il Governo saprà esercitare la sorveglianza e spiegare l'energia necessaria affinché l'ordine non possa venire turbato.

E quando parlo di ordine da difendere e tutelare, intendo significare che nulla si lasci dire od operare che sia contrario al rispetto che ciascuno deve alle leggi ed alle istituzioni fondamentali del paese.

Gli onorevoli cittadini che si erano a me diretti accolsero il mio consiglio di attendere le dichiarazioni del Ministero, ed io, a sdebito del compito assunto, desidero sapere dal signor presidente del Consiglio, nella sua qualità di reggente il Ministero dell'interno, se egli creda di poter assumere impegno di presentare fra breve tempo un progetto di legge regolatrice del diritto di associazione.

Dacchè appunto la Camera ha riconosciuto e proclamato in modo così esplicito questo diritto, diviene necessario, diviene urgente che questo diritto, nel suo esercizio, sia regolato da una legge la quale concilii insieme il più largo possibile esercizio della libertà colla più severa osservanza dell'ordine.

**SINEO.** Domando la parola.

**BOGGIO.** Io faccio questa mozione, non per creare imbarazzi. Ed anzi, avvezzo come sono a dire subito e franco il mio modo di pensare, io colgo questa prima occasione per dichiarare che io mi lusingo che il Ministero, o lunedì, od in quell'altro giorno che la Camera ed il presidente del Consiglio vorranno d'accordo fissare, potrà fare tali dichiarazioni le quali, riaprendo gli animi alla fiducia, ci permettano di riunirci, malgrado le sereziature delle nostre opinioni, in un solo e concorde intendimento, in guisa che il paese, senza attraversare nuove crisi, abbia presto quel Governo forte ed energico che io porto intima convinzione sia il primo, il supremo, il più urgente bisogno della patria nostra.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Chiedo facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli. Osservo però che queste interpellanze non sono all'ordine del giorno, nè si potrebbe intavolare una discussione.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Attenendomi appunto al concetto che ispirò l'osservazione stata testè fatta dall'onorevole presidente, io dico solo che, se la Camera lo crede, potrei anche sin d'ora dichiarare quali possano essere le intenzioni del Ministero, perchè certamente al Governo non sono sfuggite le considerazioni che vennero fatte dall'onorevole Boggio; ma a me pare più opportuno, posciachè lunedì dovrà aver luogo una discussione sopra il programma del Ministero, e siccome anche questa parte si riferisce al programma medesimo, a me pare più opportuno che possa fare uno degli oggetti della discussione di lunedì, e così trattarsi allora questa unitamente a tutte le altre questioni che l'onorevole Gallenga e tutti gli altri deputati potranno in quella occasione sollevare. Allora io non avrò alcuna difficoltà ad

esprimere quale sia l'opinione del Governo sui fatti avvenuti, e quali sieno le intenzioni sue per l'avvenire.

**PRESIDENTE.** Rimane dunque inteso che questa discussione avrà luogo lunedì. (Sì! sì!)

**SINEO.** Io ho chiesto la parola per dichiarare. . . (Rumori)

**PRESIDENTE.** Mi permetta l'onorevole Sineo; io debbo interrogare la Camera se consenta. . .

**SINEO.** Io prego la Camera di udire alcune spiegazioni personali. . .

**PRESIDENTE.** Se è per un fatto personale, io le darò facoltà di parlare, colla raccomandazione di essere breve, giacchè mi sembra che, dopo la risposta del presidente del Consiglio, la questione non dovrebbe ora avere alcun seguito.

**SINEO.** Io non intendo di contrastare per niente alla risoluzione presa dall'onorevole presidente del Consiglio di aspettare sino alla seduta di lunedì per rispondere all'interpellanza del signor Boggio. Io non intendo di anticipare sulla discussione. Ma pella seduta di lunedì vi sono già diciotto e più oratori iscritti; difficilmente dunque vi sarà luogo alle spiegazioni che alcuni deputati debbono dare, e quindi prego la Camera di ascoltarmi per pochi momenti. (No! no! no!)

*Voci.* A lunedì! a lunedì! Parli! parli! (Rumori)

**PRESIDENTE.** Allora consulterò la Camera. . .

**SINEO.** Mi ha dato la parola. (Interruzioni)

**PRESIDENTE.** Gliel'ho data solo per un fatto personale. . .

**SINEO.** Io mi attengo al regolamento. Ho la parola per un fatto personale, e credo che in mio favore stia il regolamento. (Rumori)

**PRESIDENTE.** Io non ho difficoltà di darle la parola per un fatto personale, ma la questione proposta dall'onorevole Boggio è questione generale che non ha che fare in alcun modo coll'onorevole deputato Sineo, del quale non fu pronunziato nemmeno il nome. (Sì! sì! Bene!)

**SINEO.** Il mio nome con quello di parecchi miei amici deputati fu pronunziato da tutti i giornali che parlarono. . . . (Vive interruzioni. — No! Non sono fatti personali!)

**PRESIDENTE.** Non istà al Parlamento il discutere gli articoli e le asserzioni dei giornali.

**SINEO.** Quando si parla di un'assemblea (Con calore) in cui intervennero deputati i quali hanno solennemente giurato di promuovere il bene inseparabile del Re e della patria, e si pretende che questa adunanza si sia scostata dalle leggi, io credo che ogni deputato intervenuto in quell'adunanza si trova in dovere di dare spiegazioni personali contro asserzioni tali che prendono un carattere di calunnia. Io mi crederei altamente colpevole se, assistendo ad un'adunanza in cui fosse violata la legge, in cui fossero soltanto violate le convenienze politiche, io mi crederei altamente colpevole se avessi preso parte a deliberazioni che avessero questo carattere. Mi adonterei di aver tollerate di queste cose anche col solo silenzio. Mi crederei altamente colpevole di aver taciuto. Non voglio che questa taccia graviti sopra di me. Credo di dover protestare anche a nome dei miei colleghi che con me intervennero a quell'adunanza, sebbene non sieno tutti qui presenti.

**BOGGIO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**SINEO.** Veggo nel numero di questa mane del giornale l'Italie. . . (Interruzione — Rumori generali)

**PRESIDENTE.** Non posso assolutamente lasciar continuare la discussione senza interrogare la Camera.

**SINEO.** Non intendo aprire una discussione, domando solo che si vogliano consacrare due minuti alla spiegazione d'un fatto personale.

Si è detto che non fu pronunziato il nome del Re in quell'adunanza.

Ciò non è vero: il nome del Re vi fu applauditissimo, e questo debb'essere detto e proclamato al cospetto dell'Italia e dell'Europa.

Profesto che nessuno di quelli che intervennero all'adunanza intendeva di separare i due elementi inseparabili, il Re e la patria. (Applausi dalle tribune pubbliche)

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che le tribune non debbono dar segni d'approvazione.

L'incidente è terminato. Se nessuno si oppone, porrò a partito la proposta di rimandare a lunedì la discussione di questa materia.

(La Camera delibera affermativamente.)

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Petruccelli al ministro di grazia e giustizia relativamente ai provvedimenti che intende prendere verso i vescovi che fossero per recarsi a Roma per la canonizzazione d'alcuni martiri.

Debbo dichiarare che il ministro di grazia e giustizia mi ha fatto conoscere d'essere indisposto, esprimendo però la speranza di poter intervenire domani o dopo domani. È vero che è presente il signor presidente del Consiglio, nondimeno chiederò al deputato interpellante se non ha difficoltà di differire a venerdì od a sabato la sua interpellanza, affinché possa trovarsi presente, siccome desidera, il ministro di grazia e giustizia.

**PETRUCCELLI.** Se non dispiace alla Camera, rimanderei l'interpellanza a sabato, onde lasciar maggiore spazio di tempo al signor ministro.

**PRESIDENTE.** Se la Camera non ha opposizione, la discussione sarà differita a sabato.

(Il deputato Camarata-Scovazzo presta giuramento.)

#### PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE:

**1° PER L'ABOLIZIONE DELLA PREMIAZIONE DEI DRAPPI NELLE MARCHE, NELL'UMBRIA E NELLE ROMAGNE; 2° SUL CORSO DEGLI SPEZZATI E DELLE SVANZICHE.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio.** Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge: l'uno per l'abolizione della premiazione a favore dei drappi di lana e di seta istituita dal cessato Governo pontificio nell'Umbria, nelle Marche e nelle Romagne; il secondo sul corso degli spezzati e delle svanziche.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro per l'agricoltura e commercio della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### RENDICONTO DELLE OPERAZIONI CATASTALI. — MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DELLA GUERRA DEL 1861.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le finanze ha la parola.

**SELLA, ministro per le finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera il rendiconto delle operazioni catastali eseguite a tutto l'anno 1861, a termini della legge 4 giugno 1855. Ho pure l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge

per l'autorizzazione di una maggiore spesa di cinque milioni sul bilancio del 1861 per maggiori spese verificatesi nei trasporti militari.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al ministro per le finanze della presentazione del rendiconto e del progetto, che saranno stampati e distribuiti.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente la privativa dei sali e tabacchi. Essendo questo disegno di legge stato distribuito già da molto tempo, ritengo che ciascuno dei deputati ne avrà preso cognizione, e che sia quindi inutile di darne lettura.

**LA ROSA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Rosa ha la parola.

**LA ROSA.** Voleva far osservare che i progetti di legge relativi ai sali e tabacchi sono tre: il primo presentato il 16 dicembre, ed è quello che viene ora in discussione in questa tornata; il secondo che parla di tariffa di sali e tabacchi; il terzo in cui si domanda l'estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia ed all'isola di Capraia.

Si vede chiaro da ciò che nel primo progetto non si comprende affatto la Sicilia, per la quale esiste un progetto speciale di legge che ancora deve discutersi e che è sotto esame di un'altra Commissione.

Malgrado ciò, la relazione che vi si presenta parla ed interloquisce sulla Sicilia. Dopo che la Commissione ha svolto a suo modo le ragioni con le quali crede appoggiare il principio della privativa, viene a parlare di talune modifiche ed emendamenti, e, tra questi, se conveniva esentare la Sicilia della privativa, mediante il pagamento di un'imposta qualunque.

Ora che cosa avrebbe dovuto fare la Commissione? Avrebbe dovuto eliminare quest'emendamento, o tutt'al più rinviarlo alla sua propria sede, cioè quando verrà a discutersi in questa Camera il progetto relativo alla Sicilia.

Ma la Commissione ciò non ostante interloquisce sopra questo progetto. Considera che accordare alla Sicilia l'esenzione della privativa sarebbe un privilegio, e la Commissione, nemica dei privilegi, perchè odiosi, e piegando innanzi lo stupido principio della perequazione, passa a respingerlo.

Si vede chiaro che la Commissione eccede evidentemente il suo mandato, confondendo due progetti di legge diversi.

Diffatti, che farà la Camera quando arriverà a discutere il progetto di legge per la Sicilia? Se si parla del principio, si troverebbe ammesso; se degli ammendamenti, si troverebbero rigettati.

La Commissione adunque ha pregiudicato la questione, ha creato un antecedente che va a ferire gl'interessi della Sicilia.

Io mi rivolgo perciò al relatore della Commissione se intende persistere in questa parte della sua relazione, mi rivolgo alla Camera perchè escluda da questa discussione la Sicilia, ed al signor presidente perchè posi la discussione sul suo vero terreno.

**PRESIDENTE.** Faccio riflettere all'onorevole La Rosa che il rapporto della Commissione non è la legge; che non si tratta di deliberare sopra le opinioni che la Commissione ha esposto, ma sulla legge.

**LA ROSA.** Ma quando la discussione si apre anche sulla

Sicilia, quando al presente progetto se ne unisce un altro che è sotto gli esami di un'altra Commissione, allora è lecito, anzi è necessario di protestare, come pratico, e credo che, se fosse qui presente il commissario del Governo, non avrebbe difficoltà a dichiarare che il progetto che ora si discute non pregiudica punto la Sicilia.

**PRESIDENTE.** Avvertirò il deputato La Rosa che le Commissioni per le altre due leggi presentate dal ministro delle finanze circa l'applicazione della legge in Sicilia non solo hanno già nominato il loro relatore, ma le relazioni sono d'immediata presentazione, per cui v'ha grande probabilità che verranno discusse immediatamente dopo questa.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Castromediano ha facoltà di parlare.

**CASTROMEDIANO.** Sono io il dissidente, o signori, che l'onorevole relatore notò essere stato in mezzo alla vostra Commissione; io appartenente al terzo ufficio, il quale me ne diede facoltà. Ma pria di tutto, giacchè mi si concede facoltà di parlare, mi sento nel dovere di fare una dichiarazione. Se digredisco un momento, perdonateme.

E la manifesto col convincimento che viene da ponderata coscienza, con la lealtà propria degli onesti, colla franchezza di chi fra tormenti non disconfessò mai i suoi principii.

Dichiaro adunque non essere io pel presente Gabinetto, avvegnachè non lo giudico utile, nè opportuno. Nè aspetto tempo per decidere altrimenti. Non è desso che rassoderà le nostre speranze. Dio distorni le mie parole, e il Gabinetto le traduca in menzogna, ne sarei lieto.

M'è dovere però d'aggiungere che non per esso oppongo alla presente legge, ma la oppongo perchè la stimo dannosa, e ad opporla da lungo tempo son preparato.

Avendo avuto l'onore di appartenere ad una maggioranza che forse non è più, non sempre votai pel passato Ministero, nè col presente sarò sistematico oppositore. La opposizione sistematica è faziosa, ed io non sono di nessuna fazione, di nessuna consorteria; sono Italiano anzitutto, amo anzitutto l'Italia da noi raggranellata.

Ma oppongo alla legge per secondare il voto di quei paesi ove nacqui, e forse anche un voto di tutte le provincie tabacchifere del regno.

Il voto cui accenno è appunto quello cioè di rendere libera ogni maniera di coltivazione di tabacco, abolendone la privativa, la quale tanto danneggia la proprietà, i capitali, il coltivatore, e specialmente il contadino. So bene con quali e quanti argomenti potrei essere contraddetto, e il relatore è sorvolato su qualcuno. Io li riassumo tutti nella presente domanda: con quali altri mezzi lo Stato potrà supplire ad uno dei più pingui balzelli, il quale riempie le casse dello Stato, balzello strappato volentieri ai consumatori che non se ne risentono, e, aggiungerei, il solo offertoci dal vizio o dal piacere? Darò la risposta tra non guari.

Frattanto permettete che v'intrattenga dei motivi che mi spinsero a sostenere l'assunto.

Signori, l'industria e la coltura della nicoziana, che pur doveva essere fonte di ricchezza, ricorda nelle provincie napoletane, e credo da per tutto, oppressione, soprusi, ingiustizia, privilegio, e privilegio dei favoriti d'una Corte abborrita, dei fautori di sue nefandezze, degli esercenti il sanfedismo e lo spionaggio. Soli costoro erano gl'invitati a gustare il pomo vietato. E i loro campi soltanto verdeggiavano della foglia preziosa. Essi, il cui numero non giungeva a venti o trenta, e potrei nominarli, da ogni disturbo di finanziazi erano essi dispensati, che tutto poi doveva rovesciarsi sul capo dei minori coltivatori. S'arroghe che i privilegiati



non davano conto del loro obbligo che quando e come loro piaceva. Pei semidei l'occhio del Governo era chiuso, i quali producevano più del dovere, avvegnachè dovevano serbare per sè stessi la più gran parte e la migliore, per alimentare il contrabbando e la loro ingordigia.

V'è anche di più. La concessione non si largiva a tutte le provincie, nè a tutti i comuni delle prescelte provincie. Nè la distribuzione faceasi a norma dell'estensione dei terreni di detti comuni, ovvero del numero dei loro abitanti, nè finalmente tenendosi conto della bontà di quel suolo; ma ove e come si poteva rilevare la più grande quantità di vantaggi e minori spese e fastidi; ma ove era sede dei favoriti o la estensione maggiore di loro tenute. I quali senza ostacoli, e quando piaceva loro, consegnavano anch'essi il loro prodotto peggiore, siccome dicemmo, ai magazzini dello Stato e ne ricevevano carezze, encomii, prezzo maggiore e premii.

Parlato di costoro, ci resta sapere della sorte dei miseri, cui si concedeva un frusto, quasi fosse l'elemosina del ricco Epulone; intendo i piccoli coltivatori. Poca speranza li nutriva, molto soffrire li attendeva; il flagello dei finanzieri tutto rivolgeasi alle loro spalle; nuotavano in un mare di angarie, di soprusi, di tormenti; appena le spese di coltura avevano rifatte. (*Conversazioni*)

Una turba d'impiegati sorvegliatori della privativa era stata creata, tolta dal nulla, mantenuta da soldo meschino, obbligata di servire soli cinque o quattro mesi dell'anno, ignoranti, immorali, affamati, sopraffattori. Era un nugolo di locuste divoratrici quello che ho descritto, e tanto più insolente, oppressivo, molestatore, in quanto la sua missione era temporanea e senza garanzia d'avvenire; orrenda peste veramente era cotesta. La sua rabbia non potendo distendersi sui campi dei privilegiati, sguinzagliava più accanita e feroce sui piccoli coltivatori. L'inesorabile zelo diveniva scottante tanto più, in quanto con esso poteasi essere considerato fra gli elenchi degli impiegati del nuovo anno. Talvolta inducevano a patti le loro vittime, e caramente si faceano pagare lievi favori e lievi agevolazioni.

Parmi ancora vederli quegli scioperati correnti di qua, di là, baldanzosi ed inviperiti, sorprendere e sturbare la pace dei cittadini, violare il santo ricovero del domicilio, calpestare il diritto di proprietà, il decoro, la morale delle famiglie. Qui ordinano, ivi spiantano, colà pestano, costà sfo- gliano ed annientano e bruciano e spargono ai venti quanto è sudore di fronti laboriose, quanto è pane di poveri. Ho veduto chieder conto e messo alla corda, e inflitte gravissime multe sol perchè d'una pianta furono rose le radici da certi vermini che se ne dilettono, o perchè una foglia era stata dilacerata dal vento e dalla gragnuola. Ho assistito più volte a queste brutture, a questi dolori, e l'animo mio se ne è commosso e sdegnato. Lo rammento con orgoglio, qualche volta, quando ho potuto, soccorsi e salvai. Oh! quant'altre dipinture più fosche mi stanno nella mente! Ma il quadro è abbastanza triste per intrattenervene, o signori.

Mi si domanderebbe: ma perchè fra tanta povertà di guadagno, fra tanto strazio e turpitudine potevano trovarsi ancora di coloro che volessero sottostarvi? La speranza d'un po' di contrabbando, o signori, un po' di contrabbando soppe- riva alle inaudite scelleranze dei finanzieri. Di tanto tesoro è pronuba la pianta che voi volete sottoporre a privativa. Ma guai se di tal contrabbando, non dico si avessero prove, ma sospetto o sentore. Il colpevole non dovea più coltivare, e spiacevoli persecuzioni lo attendevano. D'allora sua pace e quella dei suoi lari poteansi dire perdute per sempre. Una serie di mali lo attendevano. La sua casa veniva assalita fu-

riosamente dai dazieri, imprevidamente illegalmente, come se fosse covo di ladri e d'assassini; non uomini erano più gli assalitori, ma selvaggi; sfondavano pareti, volte, pavimenti; scassinavano mobiglie ed arredi, ed a nome del proprio dovere (orribile a dirsi), fin le parti, che il pudore si ritrae dal nominare, frugavano e palpeggiavano (*Movimenti diversi*); e le mogli pudibonde e le vergini figliuole arros- sendo fino agli occhi, invano imploravano vendetta dagli uomini e dal cielo. E dopo il padre di famiglia era strappato via, e trascinato in carcere, se con danaro non potesse riscattarsi.

È breve storia la narrata, ma disonorante abbastanza. (*Continuano le conversazioni su tutti i banchi. Il presidente suona ripetute volte il campanello.*)

Richiedereste da me ora nuovi argomenti per indurvi a rifiutare la legge di privativa? Retti e gentili voi siete per non iscartare il mio voto, voto che posso asserire universale. E non è voto di oggi quello che vi presento, ma di parecchie generazioni. Era il desiderio dei nostri vecchi, che attento sentiva da essi profferire fin dalla mia fanciullezza. Correndo la prima metà dello scorso secolo, fu per tal monopolio governativo che la città prima della provincia ove nacqui, la mia diletta e mitissima patria, commise uno dei più enormi delitti. Trascinò pelle sue vie un capo dei gabellieri ed appaltatore di privative, e l'uccise ai piedi della bella collina che sostiene un santo protettore. (*Si parla*)

Se non mi si vuole ascoltare darò fine al mio dire. (*Parli! parli!*)

Dopo avervi intrattenuto degli effetti lagrimevoli e perniciosi della privativa del tabacco, permettete un altro istante ch'io discenda su di altro campo. Sostiene che tal balzello aggrava solo i consumatori. Non è vero. Se il prodotto fosse libero risultamento di libera agricoltura, se della libera volontà dell'agricoltore fosse il procaccio, converrei. Ma non è così quando è privilegio di pochi a patti sottomesso, il cui beneficio devesi riacquistare al prezzo imposto di colui che lo concede, e non da altri se non da lui. Il privilegio così donato è quello che solo soffre il balzello. Più dei consumatori almeno opprime il produttore, al quale s'aggiungono le angarie, i soprusi e tutte le altre serie di supplizi già ricordati.

Ma che domando io infine se non quello che la scienza, la esperienza, le buone istituzioni contestano vero, e specialmente da cinquant'anni a questa parte? Il libero esercizio d'ogni arte e d'ogni industria vi daranno prodotto migliore, più abbondante, più proficuo all'erario pubblico. È massima già risaputa. Il ragionamento dell'onorevole relatore scritto nel suo dotto e forbito rapporto alla Camera sussiste in quanto la privativa esiste. Toglietela e lo vedrete caduto. Ricordare l'esempio della Francia, mi par vano, perchè il suo esperimento di abolire le privative facevasi quando le libertà tutte non erano equiparate sia nelle interne che nelle esterne relazioni. Dite: le condizioni di oggi sono le stesse? Non veggio chi l'affermi.

Vi prego di considerare in seguito che se voi togliete la libertà all'agricoltura vedrete l'uomo ritornato alla barbarie. Di ciò non più v'intrattengo, siete istruiti abbastanza, o signori, per essere ristuccati con cose risapute. L'aula che ci raccoglie è palestra di suggerimenti pratici, più che di discussioni speculative. Del resto, gli onorevoli colleghi che mi succederanno ve ne diranno quanto basta, ne sono certo.

Ed ecco ciò che propongo: acciocchè l'abolizione della privativa non intisichisca le casse dello Stato (tale suggerimento non è nemmeno il mio, ma degli stessi coltivatori,

quindi il più accettabile fra tutti), sia libera, dicono essi, ed io con loro, sia libera la piantagione e la coltura del tabacco, e sottoponetela invece all'onere seguente:

Il campo che produce tabacco, la pianta stessa, ogni foglia paghi il balzello, e tale da rifare il deficit che temete.

Credetelo, o signori, ne resterete remunerati abbastanza più di quel che vorreste. L'erario se ne gioverà, il desiderio universale sarà soddisfatto, la scienza economica glorificata, e voi laudati. Avvegnachè i coltivatori, disciolti e liberi, e speranzati dallo spaccio dentro e fuori d'Italia, più coltiveranno e più pagheranno. Estesa la piantagione, aumenterassi il vostro guadagno.

Ma alla storia di sopra riferita l'onorevole ministro potrebbe rispondere che il tempo della tirannide è passato, imperando oggi giustizia per tutti. Convegno, e non dubito punto. Sarei per la rivoluzione di nuovo se non fosse così. Ma è la stessa legge della privativa che contiene nelle viscere il filtro lusinghiero del volere e potere privilegiare. Tutti siamo figli di Adamo, e le lusinghe potrebbero sedurre anche i ministri. Quindi è, o signori, che a nome della umanità, della morale, della giustizia, dell'agricoltura, della scienza, dell'interesse della stessa finanza, v'invito a non votare la presente legge.

**PRESIDENTE.** Il deputato Marliani ha facoltà di parlare.

**MARLIANI.** Signori, dopo le vive emozioni che hanno preceduto questa tornata e quelle che ci sono riservate, io sono veramente felice di portare una questione di principio sul terreno della scienza, dell'esperienza e della pratica. Io vengo, signori, a domandarvi l'abolizione della privativa dei tabacchi e dei sali in nome di un gran principio economico. Sono vent'anni che, appartenendo ad un altro Parlamento, ebbi a sostenere la medesima questione; e pubblicai un'opera, che oggi vengo a riprodurre in questo Consesso, almeno nella sua essenza.

La privativa è l'abuso del potere, è l'applicazione di principii erronei; a poco a poco la scienza è andata distruggendo questa sorgente d'ignoranza. La scienza non fa principii assoluti: la scienza non è scienza che dopo aver emesso i principii e che l'applicazione pratica è venuta a dar loro una sanzione.

La privativa, o signori, ha esistito dappertutto: la prima idea che ha avuto l'uomo prepotente o l'uomo forte si fu d'impadronirsi di tutto, e farne l'uso suo particolare.

Io ho ancora veduto in Spagna le private del sapone, del piombo, dell'olio, della carne, dell'approvvigionamento dei mercati. Tutto questo è caduto: spero averci avuta una qualche parte.

La Commissione ed il suo egregio relatore mi danno una viva speranza di riuscire a far prevalere il gran principio della libertà del lavoro sulle private e sul monopolio. Quando l'egregio relatore mi dice che la privativa è il mezzo più irragionevole di levare l'imposta, mi dà la causa vinta; il Parlamento non può sanzionare il mezzo più irragionevole d'imporre una tassa. Ma vi ha di più; egli mi dice che così s'impone maggior peso ai consumatori.

Con queste due premesse dell'egregio relatore, se mi combatte, spero che lo farà abbastanza debolmente per rendere la mia vittoria più facile; sarà un omaggio alla scienza di cui è tanto dotto.

Io comprendo, signori, che gli uomini i quali sono venuti nei Parlamenti ad emettere principii nuovi devono esser stati spinti da una convinzione profonda, ma avevano per fortuna della loro causa un'autorità che a me manca.

Quando Husckisson venne nel 1824 a proclamare nel Par-

lamento inglese che la proibizione dell'introduzione delle sete francesi si doveva abolire, fu assalito nel Parlamento con tale violenza, che si giunse a dire essere uomo che, per far trionfare la sua opinione, sarebbe capace di mettere il fuoco ai quattro angoli di Londra. Husckisson, quel grande uomo, non si sgomentò; egli fece prevalere il suo principio, e queste minacce, che Birmingham, Spithfield e Manchester si vedrebbero seppellire sotto la rovina della fabbrica delle sete, non si realizzarono, ed al contrario d'allora in poi quelle fabbriche furono ingrandite, ed oggi esportano una enorme quantità di seta lavorata.

Ma la sorte di tutti i grandi principii è di essere combattuti da quella fatale abitudine che i Francesi chiamano *routine*, e di cui non trovo riscontro nella lingua italiana. La privativa del tabacco non esiste più in Inghilterra, non esiste più in Prussia, in Olanda, nel Belgio, nella Germania, nella Svezia, nella Norvegia, in Danimarca, nella Svizzera; non esiste più neppure in Russia, neppure nell'impero ottomano, e non si vede più funzionare che in Francia, in Austria ed in Spagna.

Io non vi farò perdere il tempo a parlare di qualsiasi legge od istituzione dell'Austria, che è simbolo del disordine e della dissoluzione amministrativa. (*Segni di adesione*)

La Francia, sappiamo tutti, è il paese del monopolio; in Francia, se non comprate una carica, non potete diventare avvocato presso la Corte di cassazione, non potete divenire avvocato presso il Consiglio di Stato; il notariato è un monopolio; gli agenti di cambio un monopolio; i sensali, gli stampatori, un monopolio; non potete movervi di una linea che trovate sempre dovunque il monopolio; persino gli omnibus che percorrono Parigi sono un monopolio. Non è dunque da meravigliarsi se il monopolio dei tabacchi esiste in Francia.

Nel 1860 alla Camera dei Comuni, dove molti non volevano sentir parlare del trattato di commercio colla Francia, perchè dicevano che questo trattato avrebbe impedito i progressi della scienza e l'attuazione dei grandi principii economici, che cosa rispose Palmerston?

« Signori, badate che l'imperatore fa uso delle prerogative che gli dà la Costituzione, potendo con trattati diplomatici cambiare le relazioni commerciali; la Camera lo avrebbe rigettato. »

Ecco la causale del trattato commerciale.

Ebbene, che cosa fa la Francia con questo monopolio del tabacco? Ha una rendita di 125 milioni netti. L'anno passato si presentò nei bilanci una rendita di 183 milioni con 47 milioni di spesa, vi fu uno sbaglio, ed invece di 47 milioni furono 61. Il risultato fu che si ebbe una rendita di 125 milioni, che, divisa per 58 milioni, dà circa tre franchi a testa.

L'Inghilterra, che non ha privilegi, che non ha monopoli, che permette a tutti di far sigari e vendere tabacchi, presenta un prodotto di 140 milioni, che, diviso per 28 milioni d'abitanti, dà un prodotto di cinque franchi per individuo, maggiore di due quinti al francese coll'immenso vantaggio d'aver la libertà; le nazioni sono tanto più prospere quanto sono più libere.

L'Inghilterra, la gran madre della scienza economica, la grande applicatrice del principio di libertà, è la più inoltrata nella prosperità materiale.

La Spagna ha una rendita netta di 44 milioni, che divisi per 1550000 abitanti dà 280 per testa. Si calcola che da Gibilterra sola si fa in Spagna un' introduzione in contrabbando di 8 o 10 milioni di libbre. Eppure in questo paese si

fa un uso immoderato del tabacco; nè vi stupite, signori, che io dica immoderato.

Io non fumo, anzi dirò che detesto il fumo, ma non per questo chiamerò sul capo dei fumatori i fulmini del Vaticano, come fece Urbano VIII quando decretò nel 1624 la scomunica contro i fumatori; ci basta essere scomunicati per voler mandare in fumo il potere temporale. (*Bravo!*) Fra i paesi dove il tabacco è libero e quelli ove esiste il monopolio, la rendita è maggiore a favore dei primi. Che cosa rende il tabacco presso di noi? 64 milioni; ma sono necessari 29 milioni di spese! Quindi sono 34 milioni di rendita netta; quindi l'abolizione della privativa non è un danno, è l'applicazione della scienza nel suo più largo senso. Se domani io venissi a domandarvi la privativa per le scarpe, voi direste che ciò è un assurdo, eppure ogni uomo che fuora ha due piedi da calzare. Perfino i giornali dicono che la privativa ha per risultato l'avvelenamento dei fumatori. Leggete il *Pasquino*, egli vi dichiara che i sigari sono infami, infamissimi, scellerati, scelleratissimi. Se la privativa fosse una buona speculazione, io vi pregherei ancora di abolirla; il Governo non può voler essere avvelenatore pubblico.

Io spero di avere per me i voti di tutti i fumatori che non vorranno in perpetuità essere condannati a questo supplizio; credo che essi bramano di fumare dei buoni sigari piuttosto che dei cattivi.

Io vi ricorderò, o signori, quello che diceva l'illustre conte Di Cavour nella discussione del sale: « Il Governo è il più cattivo fabbricatore che ci sia al mondo; » e lo prova anche oggi nella fabbrica dei tabacchi. Vorrei che quelli che intendono far valere la privativa si recassero all'atto pratico, andassero, per esempio, a Bologna. A Bologna vi è una grande fabbrica di tabacchi con 800 o 900 donne; ma questa agglomerazione di donne che in generale non hanno educazione non è cosa sicuramente molto lodevole.

Io non dirò che accada quello che diceva l'onorevole Castromediano un momento fa; ma accadono cose che sarebbe molto meglio che non si verificassero. Senza risultato proficuo, colla contravvenzione alla libertà pubblica, vi è un monopolio di lavoro. Quest'agglomerazione poi di donne in sito dove il tabacco va svolazzando per le camere, respirato da queste povere genti, è causa di una mortalità notevolissima.

Potrei pure provare la mia proposta colle cifre e coll'esempio di tutta Europa, meno tre paesi, che io non vorrei dare per esempio in certe cose.

Si è parlato della Spagna. Nella Spagna c'è persino la privativa delle coscienze. Tutti voi avrete veduto pochi giorni sono ne' giornali un disgraziato che per essersi fatto protestante fu mandato in galera per sette anni. Là capisco che vi sia anche la privativa dei tabacchi; ma non posso credere che si voglia prolungare questo scandalo.

Io comprendo benissimo che non si possa fare ciò da mattina a sera; per conseguenza l'emendamento che mi propongo di presentare è che la privativa sia abolita col 1° gennaio 1864.

In questi due anni ha tempo il Governo, se ha dei contratti, se ha delle mercanzie accumulate, di venderle od impiegarle, e al 1864 avrà fine la privativa.

Non crediate, o signori, che io voglia diminuire la rendita dello Stato; giuro che per quanto io sia idolatra dei principii, se credessi di diminuire pur d'un obolo la finanza dello Stato, mi asterrei da ogni proposta. Ma sono intimamente persuaso de' contrario, e faccio questa proposta per la convinzione che ho che il tesoro ci guadagnerà infinitamente.

Quando ho domandata l'abolizione là dove esiste, come

posso credere che sia possibile applicarla ad un popolo che ha avuto la fortuna di non averla mai, quale è la Sicilia?

Ma applicare alla Sicilia quello che noi vogliamo abolire in breve tempo in tutto il regno mi sembra un vero controsenso.

Mi si addurrà l'eguaglianza. Ma, signori, io capisco l'eguaglianza nel buono, ma non capisco l'eguaglianza davanti ad un fetido zigaro. Perchè alla Sicilia, che ha potuto resistere, che non l'ha voluta dai Borboni, applicheremo ora noi una privativa, un principio economico rigettato da tutta Europa, meno que' tre paesi che ho citati?

In verità non lo capisco. In Catania voi avete ottantadue fabbriche di sigari, e vi sono vari fabbricatori che hanno ottenuto premi nell'ultima esposizione di Firenze, i signori Maserano e Balsamo Grasso. Queste fabbriche dovranno chiudersi, diverranno proprietà dello Stato. Ora io domando il perchè. Si mette innanzi il nome dell'eguaglianza; ma io non la capisco che nel bene. E se mi si oppone che la Sicilia non aveva la leva, che se l'è poi applicata, io dirò che il servire la patria non è solamente un dovere, ma un diritto, e che i Siciliani non vogliono essere fuori dell'esercito italiano che ha dato tanti giorni di gloria al paese e che tanti gliene restano ancora a dare.

Non mi resta più altro a dire per dimostrare la verità del mio assunto. Io ho parlato in nome della scienza, ho parlato in nome dell'esperienza. Mi pare che l'una e l'altra devono essere sufficientemente imperiose nella mente di tutti i miei onorevoli colleghi perchè essi votino con me l'abolizione della privativa dei tabacchi pel 1° gennaio 1864.

**MUSOLINO.** Se non vado errato, io credo che il principio che ha mosso la Camera ad approvare le varie leggi d'imposta finora presentate e discusse non sia stato tanto quello della loro bontà intrinseca, quanto più di tutto il sentimento di sopperire alle gravi angustie in cui si trova presentemente il tesoro.

E certo io non sono di coloro cui venga in mente il pensiero di negare allo Stato i mezzi convenienti onde far fronte alle necessità dell'oggi, e forse a quelle anche più solenni del domani.

Se v'ha cosa che io deplori è che, nelle attuali strettezze, invece di entrare per l'angusto forame della toppa, noi non siamo proceduti per la larga e feconda via delle vere imposte, imperocchè io non nutro molta fiducia sul felice risultato delle misure finanziarie finora adottate.

Penso invece che a prescindere dalle spese maggiori che saranno reclamate dagli articoli imprevisi ed imprevedibili, noi alla fine del presente esercizio ci troveremo in un disavanzo non di 308 milioni, come sta designato nel bilancio, ma in un disavanzo che oltrepasserà di lunga mano i 400 milioni tra l'attivo ed il passivo ordinario.

Ad ogni modo, volendo rispettare il sentimento onde è stata ispirata la Camera di non lasciare privo d'aiuto il Governo, io non solo non combatterò questa legge, ma la voterò, comunque esistano gravissimi motivi da domandarne il rigetto.

Però in quest'occasione domando alla Camera il permesso di fare alcune osservazioni, dacchè questa privativa è affetta da tante e tali incompatibilità, che io mi lusingo essere questo l'ultimo anno in cui sarà votata, e che a contare dal 1863 (e non dal 1864, come diceva l'onorevole Marliani) essa sparisca completamente dal bilancio con tutte le imposte indirette che sono radicalmente ed essenzialmente costituzionali.

Come apparisce dall'ingegnoso rapporto dell'onorevole re-

latore, la Commissione si è diffusa lungamente in considerazioni riguardanti i tabacchi, ma non si è degnata di dire nemmeno una parola sui sali; io seguirò l'ordine inverso; non già che consideri i tabacchi come articolo di poca importanza, che anzi io li riguardo come di grandissimo momento, mentre, entrando essi nella consumazione abituale di una enorme quantità d'individui, ove venissero accompagnati da quelle condizioni che ne favorissero la buona coltivazione e fabbricazione, potrebbero essere uno degli articoli più forti di pubblica e privata ricchezza, assicurandoci un gran vantaggio sui mercati stranieri; ma considero il tabacco come cosa di minore entità del sale, perchè esso interessa assai meno la classe dei poveri, pei quali, bisogna confessarlo, la rivoluzione con suo grandissimo torto non ha ancora fatto nulla.

Del resto le considerazioni che io farò sul sale sono applicabili in gran parte ai tabacchi.

Considererò la questione sotto due punti di vista: umanitario e legale.

Alcuni pretendono che l'imposta del sale sia poco onerosa e per la piccola quantità che ogni cittadino ne consuma e per l'esiguità del prezzo a cui l'ha ridotto la tariffa. Confesso francamente che un tale giudizio è molto inesatto.

Per formarsene una giusta idea bisogna por mente alla differenza che passa fra il prezzo di acquisto e quello di vendita.

Io leggo nel bilancio del 1861 che il tesoro ha speso 1,585,000 lire per la compra dei sali, e che ne ritrasse 26 milioni. Dunque il popolo delle antiche provincie ha pagato venti volte di più del prezzo d'acquisto; come ognuno vede è questa un'imposta gravosissima. Ma pel mezzogiorno la condizione è anche più onerosa; in Sicilia il sale costava al Governo borbonico una lira il quintale, compresa la spesa d'acquisto e quella di trasporto. La tariffa attuale è di 30 lire il quintale, dunque il popolo lo pagherà 30 volte di più. Ma queste 30 volte diventerebbero 60, ove la privativa non esistesse; imperocchè, in tale ipotesi, potendosi stabilire delle saline lungo tutto il litorale italiano, ed essendo allora aumentata la produzione e scemate le distanze, si potrebbe di leggieri ottenere con 50 centesimi ciò che adesso costa una lira. Nè mi si dica che la tariffa attuale è assai più leggiera della napoletana, giacchè ciò non impedisce di trovare ancora assai caro ciò che si sperava di vedere completamente soppresso.

Nè questo è tutto. È d'uopo ancora tener conto della quantità che si consuma dall'individuo, non da quello che abita nelle grandi città, il quale, in certa guisa, è abituato ad una certa agiatezza o mediocrità; bisogna scendere nella capanna del povero per vedere qual è il peso enorme che ne subisce.

Tutti sanno che nelle campagne di talune provincie l'uso della carne è quasi ignoto. Il vero povero non s'alimenta abitualmente che di polenta, di legumi, di patate, d'erbaggi, il cui condimento non è il lardo, nè il butirro e neppure l'olio, neanche nelle regioni nelle quali questo prodotto è abbondante; il condimento ordinario della povera gente è il sale. Il sale accompagna anche il pane, il quale in alcune provincie poverissime, essendo composto di maïs ed anche di castagne, dopo pochi giorni di cottura diventa così duro, che la deglutizione n'è assolutamente impossibile senza l'aiuto del sale.

Secondo queste basi, in una famigliuola di contadini di cinque o sei individui si consumano ogni giorno da quattro a cinque oncie di sale. Ciò costituisce una spesa di cinque

centesimi al giorno; elevate tale cifra a mese, e voi avrete trenta soldi; elevatela ad anno, ed avrete diciotto lire.

Ora vediamo in che proporzione questo balzello di diciotto lire l'anno corrisponda agli averi del contadino.

In molte provincie esso lavora per quattordici o quindici soldi al giorno, in alcune assai povere anche per soli dieci soldi, e nelle più fortunate per una lira. Togliete sessanta giorni all'anno, che sono feste; ammettendo anche che questo individuo goda sempre buona salute e che trovi permanentemente lavoro, voi non potete attribuirgli che trecento giornate di lavoro, ossia trecento lire di guadagno nella ipotesi più favorevole. Ma egli ne paga diciotto per solo dazio di sale. Dunque questo infelice corrisponde all'erario in ragione del sei per cento, senza calcolare poi gli altri balzelli e imposte indirette dai cento nomi e dalle molteplici sembianze da cui può essere colpito.

Dal fin qui esposto voi converrete, o signori, che coloro i quali credono che la tassa sul sale sia cosa di piccolo momento sono in grandissimo errore. Io ho l'onore di dichiarare alla Camera, e tutti ne possono essere convinti, che, anzichè la conferma di questa tassa, il paese ne aspettava l'abolizione.

Se si manterrà, il popolo, che è animato da sentimenti di tanta abnegazione e sacrificio, la tollererà con pazienza; ma persuadetevi che questa tolleranza sarà accompagnata anche da dolore e scontento.

Veniamo adesso alla legalità.

Anzitutto, si possono in un paese costituzionale stabilire e mantenere delle privative? Io credo di no.

Le basi fondamentali su cui si posa il Governo di un paese costituzionale sono due: *libertà moderata e proporzionalità di diritti e di doveri*.

Dico *proporzionalità* e non *uguaglianza*, perchè un'uguaglianza vera, come importerebbe il significato intrinseco della parola, è una finzione. L'uguaglianza, o deve essere assoluta o non è uguaglianza; eguaglianza relativa è una contraddizione di termine.

Ora, l'uguaglianza è impossibile, non dico già in una repubblica, ma neppure in una società comunista, perchè dessa è contraria alla costituzione organica e naturale dell'uomo, è contraria ad ogni concepimento di ragione, ad ogni principio di equità, ad ogni attuazione pratica. Una società veramente egualitaria, ove potesse realizzarsi, sarebbe l'ideale del dispotismo.

I nostri diritti e doveri, o signori, nascono dai nostri rapporti fisici, intellettuali e morali.

E siccome questi rapporti possono concorrere in maggiore o minor numero in un individuo, è chiaro ch'esso può avere maggiori o minori diritti o doveri.

Così, per esempio, non tutti hanno il dovere di prestare il servizio militare, perchè non tutti hanno l'attitudine fisica di poterlo prestare; non tutti hanno il diritto di conseguire un pubblico ufficio, perchè non tutti posseggono l'idoneità di esercitarlo; non tutti hanno il dovere di pagare le imposte, perchè non tutti posseggono proprietà.

Quindi lo stato permanente, legittimo e razionale di una società, qualunque sia la forma sua di governo, è la proporzionalità, non l'eguaglianza.

Per la qual cosa, se la libertà e la proporzionalità dei diritti e dei doveri costituzionali, la esistenza di una privativa la rovescia completamente, mentre la privativa viola la più santa di tutte le libertà, la libertà del lavoro e della produzione, viola la più gelosa delle proporzionalità, la proporzionalità delle imposte, la base di ogni edificio sociale e civile.

Questo argomento per me è talmente lucido, talmente vero, che basterebbe per sè solo a condannare ogni genere di privativa, la quale poi in sostanza, non essendo altro che un diritto di monopolio, questo se è reietto dalla coscienza universale, come costitutivo una solenne ingiustizia, è anche una contraddizione per noi stessi, poichè, avendo noi adottato il principio di libero cambio rispetto allo straniero, non potremmo certamente conservare all'interno dei diritti di privativa.

Ciò non pertanto vi sono alcuni i quali credono di trovare argomenti per giustificare la privativa.

Vi dicono: essa è oramai consuetudine inveterata, e quasi tutti i popoli, fra cui non pochi civili ricchi e potenti, l'hanno successivamente adottata.

A questo risponderò che un uso, per antico ed universale che sia, quante volte non è sostenuto da principii razionali e giusti, costituisce un abuso, e che il Governo di una nazione veramente costituzionale e progressiva non può nè deve tollerare.

D'altronde è una contraddizione alle nostre leggi. Queste leggi non riconoscono che due specie di proprietà e di prodotti: prediali ed industriali. Per ognuno di essi è stabilita un'analoga imposta. Ora i tabacchi ed il sale non potrebbero essere compresi che nell'una delle due categorie, e quindi non dovrebbero essere soggetti che alla legge comune.

Io non so come si possa introdurre un regime eccezionale per derogare ad una legge generale; io non so come, potendo dichiarare di privativa il sale ed i tabacchi, non si abbia pure il diritto di fare altrettanto per tutte le altre specie di prodotti e derrate, quali sono l'olio, il vino, la seta, ecc., ecc.

La legge ha il diritto di proibire una specie di produzione o di lavoro, quante volte essa è contraria o all'igiene pubblica o alla sicurezza pubblica; ma se non vi son questi due supremi motivi conservatori dell'ordine sociale, la libertà di lavoro è cosa sacra, e qualunque inceppamento è una violazione, che in un paese legale non può essere tollerata. L'altro argomento che si adduce a giustificazione delle private è la ragione di utilità pubblica. Vi sono dei casi, dicono taluni, i quali reclamano un'eccezione alla regola generale. Accetto la massima; ma per fare queste eccezioni bisogna che vi esistano motivi tali che ne dimostrino la necessità. Ora, che intendete voi per utilità pubblica in fatto di produzione? Certamente non è il maggior interesse del tesoro. Imperocchè, ove ciò fosse costituito dalla maggior quantità di danaro che ne viene all'erario, allora lo Stato sarebbe in diritto di dichiarare privata ogni specie di produzione, ed in tal caso lo Stato stesso sarebbe l'unico produttore, ed i cittadini verrebbero ridotti alla condizione dei *paria* o dei *fellah*.

In materia di produzione l'utilità pubblica non può essere determinata che dal prezzo più mite che possono ottenere i consumatori. Ora, sotto questo punto di vista, esistono senza dubbio degli articoli od istrumenti di lavoro i quali influendo decisamente sul movimento del commercio, sopra la facilità delle transazioni, sulla pubblica prosperità, siffatti articoli, nell'interesse della civile comunanza, debbono essere accessibili a tutti, ossia conseguibili da tutti alle migliori condizioni. E siccome tanto beneficio non potrebbe ottenersi per mezzo di un privato od una compagnia di privati, che nell'impiego dei loro capitali esigono sempre il maggior guadagno, così è indispensabile che si affidino in privativa esclusivamente allo Stato, perchè esso solo può metterlo alla portata di tutti colla massima economia, esso solo potendo contentarsi di ritrarre da essi quel tanto ch'è

assolutamente indispensabile per le pure spese del loro esercizio.

Tali sono i telegrafi elettrici, le poste, e soprattutto le strade ferrate, le quali ultime, secondo me, dovrebbero sempre essere costrutte a carico dello Stato; e se mai, per qualche straordinaria circostanza, ciò non potesse ottenersi, le concessioni ai privati dovrebbero essere di brevissima durata. Ma per tutti gli altri oggetti, i quali non sono accompagnati da queste condizioni speciali, la privativa non è permessa, perchè il maggior utile dei consumatori nasce dalla concorrenza generale e dal lavoro libero. Tanto avviene nel caso dei tabacchi e del sale, il cui prezzo, lungi dall'essere ribassato, è di molto elevato dalla privativa; di guisa che non solo vi si ravvisa un'aperta violazione della libertà del lavoro e della proporzionalità delle imposte, ma un'usura violenta ed un ignobile mercantilismo sulle necessità del consumatore.

Da qualunque lato adunque si riguardi la questione, la privativa dei sali e tabacchi non è altro che un privilegio di monopolio, che se la barbarie dei secoli passati ha potuto riguardarlo come legittimo, ed annoverarlo perciò tra le regalie, le generazioni presenti, educate ai principii di libero e razionale progresso, respingono invece come restrizione arbitraria ed odiosa, perchè lesiva di un legittimo lavoro e dell'equità delle imposte.

Quale odiosità poi è tanto maggiore, inquantochè cade sul sale, articolo di primissima ed indispensabile necessità, specialmente pel povero.

Ma havvi un ultimo argomento che, secondo me, è irresistibile.

La privativa dei sali e dei tabacchi costituisce tale una tassa che è recisamente condannata dall'articolo 25 dello Statuto, epperò è dessa radicalmente incostituzionale.

Io non farò che leggere tale articolo; e son sicuro che basterà la sua semplice lettura per dispensarmi da lunghi commenti.

« Art. 25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato. »

Questo articolo, o signori, indica quali debbono essere le condizioni sostanziali perchè un'imposta sia veramente legittima; e tali condizioni sono due, cioè: 1° che l'imposta cada sugli averi; 2° che sia proporzionale. Se noi usciamo da questi estremi di diritto, l'imposta cessa di essere legale; essa costituisce un atto arbitrario che ogni contribuente potrebbe respingere.

Ebbene, nel caso in esame, tali estremi non concorrono per nulla. L'imposta non cade sull'avere, giacchè, in virtù della privativa, il tabacco ed il sale sono proprietà dello Stato e non dei cittadini, e la di loro consumazione è imposta forzosamente. Nè si dica essere ciò cosa facoltativa, mentre, quanto al tabacco, il di lui uso è tanto addentrato nelle abitudini della vita, che è diventato un bisogno infrenabile; conosco uomini capaci di stare 24 ore senza mangiare, ma neppur due senza fumare, ed io sono di costoro. (*Risa*)

E quanto al sale, è desso tanto indispensabile alla conservazione dell'economia animale, che la nutrizione diventerebbe impossibile, chè chi volesse vivere senza sale finirebbe col diventar tifico. (*Si ride*)

Manca dunque la prima condizione reclamata dall'articolo 25, cioè che l'imposta cada sull'avere. Esiste forse la seconda, cioè la proporzionalità? Molto meno.

Il prezzo del sale e del tabacco è unico per tutti, non v'ha nè alto, nè basso, nè medio; anzi, se vogliamo sofisticare sulla quantità del consumo, la proporzionalità esiste, ma è in

ragione inversa della ricchezza e diretta della povertà; perchè, consumandosi il sale più dal povero che dal ricco, l'imposta viene a ricadere più sulla povertà che sulla ricchezza.

Per le quali cose, non esistendo, o signori, i due estremi riconosciuti come indispensabili dallo Statuto perchè una imposta sia legittima, è incontrastabile che la privativa appa- risce fatalmente inconstituzionale.

Qui taluno potrebbe obiettare: ma in tal modo tutte le nostre imposte indirette potrebbero essere dichiarate inco- stituzionali, perchè tutte sono affette dallo stesso vizio.

Senza dubbio, o signori, tutte le nostre imposte indirette sono illegali ed inconstituzionali; ed a questo proposito io non posso fare a meno di dichiarare che sono assai sorpreso di vedere come, dopo dodici anni di vita parlamentare, non solo non si sia trovato il mezzo di ovviare a siffatto incon- veniente, ma che tutti i giorni si sanciscano leggi d'im- posta, che sono la negazione permanente e flagrante dello Statuto.

È questa una delle principali riforme reclamate altamente non solo dall'interesse di conciliare tanto strana contraddi- zione legale, ma più di tutto dall'equità verso i contribuenti e dal bisogno di accrescere le rendite dello Stato.

Quando saremo alla discussione dei bilanci io avrò l'onore d'espone le mie idee economiche e finanziarie intorno a questa importantissima materia. Io spero di poter allora pro- vare che il nostro sistema finanziario è radicalmente falso e, quel che è peggio, improduttivo, come quello che, contrario a tutti i principii d'una vera economia politica, invece di fe- condare, isterilisce tutte le fonti di pubblica e privata ric- chezza; come quello che, mentre angaria ed inceppa il cit- tadino in ogni atto della vita sociale, non dà al tesoro neppur la metà di quello che altrimenti potrebbe dare.

Io vi dimostrerò che esso è radicalmente contrario allo Statuto, mentre il cittadino non paga secondo quello che ha, ma secondo quello che fa, cioè che i pesi non gravano gli averi, ma sono una tassa che s'impone all'esercizio dei di- ritti civili politici ed anche naturali, diritti che, dopo di aver pagata l'imposta diretta, il cittadino stesso dovrebbe eserci- tare gratuitamente, senza altre sovrimposte di qualunque specie o nome.

Io vi dimostrerò finalmente che il nostro sistema daziario viola scandalosamente qualunque principio più ovvio di equità e giustizia distributiva; dacchè colui che ha molto paga poco, anzi quasi nulla in proporzione dei suoi averi; colui che ha poco paga molto, e colui che ha nulla paga moltissimo. Così l'imposta va in ragione inversa delle ricchezze ed in ragione diretta della povertà; più si ascende e meno si paga, più si discende e più onerosi sono i balzelli.

E giacchè la Camera ha tanta indulgenza da permettermi questa discussione, se essa acconsente ad ascoltarmi ancora per due minuti in questo senso, io mi farò animo a rasse- gnarle uno specchietto da cui apparirà mostruosamente netto il parallelo fra i contribuenti.

Prendo per base la legge contributiva piemontese, che è alla conoscenza di tutti, perchè non essendosi ancora effe- tuata la perequazione dell'imposta sarebbe inutile fare altri confronti, ingolfandomi nel labirinto di tutte le leggi daziarie riguardanti le altre provincie.

Supponete dunque un cittadino che abbia 500,000 lire di rendita, e non è questa una fortuna ideale in Italia, perchè noi abbiamo di quelli che hanno persino 2,000,000 di en- trata; ebbene, sapete voi quanto paga questo proprietario? Compreso tutto, prediale, personale, mobiliare e consumo, egli paga in ragione di franchi 12, 13 per 010; se avesse

un milione di rendita pagherebbe in ragione di 12, 07 per 010, e se un milione e mezzo, in ragione di 12 05 per 010.

In questo, o signori, voi ravviserete l'esattezza di quanto io vi accennava testè, vale a dire che più si ascende e meno si corrisponde all'erario. Ed allora chi non si sente tentato a chiedere dove stia in questo la logica, la giustizia, il pu- dore? In verità io non esito a dire che un popolo dove veg- gonsi simili enormità non merita il nome di popolo civile.

Che se poi dalla classe dei proprietari prediali si passi agli industriali o commerciali, lo scandalo è anche più rivoltante.

Consideriamo per un istante la rispettabile casta dei ban- chieri.

Come sapete, un banchiere di prima classe non paga che una patente di 2,800 lire. Di modo che se in un anno egli non avrà avuto che sole 100,000 lire di utile, la sua contribuzione non sarà che di 2 80 per 010; se 200,000, di 1 40; se 400,000, di 70 centesimi; se 800,000, di 35 cen- tesimi; se infine un milione (nè ciò è raro), di 28 centesimi per 010.

Aggiungete a questo il *maximum* della tassa mobiliare e della tassa personale e di consumo; e voi vedete, o signori, che un banchiere il quale fa per un milione d'affari all'anno, paga al tesoro in ragione di una lira e 34 centesimi.

**PRESIDENTE.** Pregherei l'onorevole oratore di venire alla questione.

**MUSOLINO.** Vengo! vengo! (*Si ride*)

Ho domandato alla Camera la permissione d'una piccola digressione, e non dubiti, signor presidente, che non ismar- rirò la via.

Ora rivoltiamo la medaglia per vedere l'ultimo grado di abbinazione.

Consideriamo, o signori, un proprietario il quale possenga soltanto 500 lire d'entrata.

Per avere l'antitesi più favorevole e per togliere di mezzo ogni difficoltà, come ho calcolato nel primo caso il *maximum* della tassa, così in questo calcolai il *minimum*.

Ebbene un proprietario il quale ha 500 lire di rendita all'anno paga in ragione di 25 80 per 010.

Finalmente (cosa che non ha nome) un povero, che dalla legge non è obbligato neppure a pagare il *minimum* della tassa personale, la quale è d'una lira, un povero assoluto, o signori, sapete voi in che ragione contribuisce ai carichi pubblici? Pei soli dazi di consumo egli contribuisce alla ra- gione di 24 35 per 010.

Di modo che un proprietario di 500 lire paga quattro, cinque, sei volte più del milionario; ed un povero, che do- vrebbe essere sottratto a qualunque imposta, paga ordina- riamente 18 volte più, ed eventualmente potrebbe pagare anche 37 volte più d'un banchiere che fa un milione d'affari all'anno. (*Movimenti*)

È questa tale enormità che io non so come noi possiamo aver coscienza di mantenerla.

Signori, non vi è che una sola imposta giusta, e questa è l'imposta diretta sulla rendita, da qualunque fonte essa pro- venga, dalle proprietà fondiali, dalle industriali o dall'eserci- zio di una professione, mestiere o funzione pubblica; imposta proporzionale, progressiva (*Oh! oh! a destra*), poichè nella sola progressione consiste la vera proporzionalità. (*Movi- menti diversi*)

Ora, signor presidente, ritorno alla questione originaria. E poichè io vi ho dimostrato, o signori, che la privativa dei sali e tabacchi è contraria ad ogni principio di umanità, ad ogni dettame di giustizia distributiva; che dessa è fulminata inesorabilmente dallo Statuto, la conseguenza logica sarebbe



che io ne domandassi il rigetto; ma, avuto riguardo alle gravi condizioni del tesoro, noi non possiamo certamente sopprimere d'un tratto di penna senza sostituzione d'equivalente un articolo che dà al tesoro 70 milioni netti, poichè 30 se ne spendono pel servizio.

Ed anche in questo, o signori, voi avete un'altra prova della sapienza della nostra organizzazione finanziaria; per esigere settanta milioni, se ne devono spendere trenta! Non potendo adunque privare il tesoro di una importante somma, è forza ritenere anche questa privativa per quest'anno.

Ma, se essa è essenzialmente ingiusta, vessatoria, incostituzionale, noi non possiamo neppur tollerare che abbia lunga durata.

Epperò ripeto che, quando saremo alla discussione dei bilanci, io avrò l'onore di rassegnare alla Camera le riforme che, secondo me, dovrebbero essere introdotte, e mi lusingo che la Camera avrà la degnazione di ascoltarmi e prendere in considerazione le mie rispettose rappresentanze. Essa acconsentirà pure ad invitare l'onorevole ministro delle finanze, affinchè presenti un nuovo progetto di riforma daziaria, la quale, facendo sparire tutte le imposte indirette, cominciando dai dazi di consumo sino alle stesse tariffe doganali, conservi per unica base del nuovo sistema l'imposta unica sulla rendita proporzionale progressiva, perchè questa è la sola consona ai suggerimenti di una sana economia politica; perchè questa è la sola conforme ai principii dell'equità e della giustizia distributiva; perchè questa sola è in armonia collo spirito e colla lettera dello Statuto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato La Farina.

**MELLANA.** Io ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola per una mozione d'ordine.

**MELLANA.** Mi rincresce di dover fare una mozione d'ordine dopo l'eloquente discorso che abbiamo testè udito, discorso che aveva aperto sì vasto campo alla discussione, ma credo di rendermi non solo benemerito presso la Camera risparmiandole del tempo, ma anche di sostenere un alto principio costituzionale coll'osservazione che sto per fare, ed è che potrei soltanto concedere che si avviasse ora una lunga discussione contro la legge qualora si venisse alla conseguenza che mai, neppure oggi stesso, non si potesse ammettere questa imposta.

Ma se ciò non è nell'intenzione di alcuno, neppure in quella dell'onorevole preopinante, io domando: a che fine avrà luogo questa discussione? Essa, sostenuta da chi intende togliere quest'imposta, deve intavolarsi in occasione del bilancio.

Le leggi d'imposta che ci sono presentate non sono, per così esprimermi, che un regolamento che il legislatore fa a sè stesso da servirgli di norma allorquando nella votazione del bilancio vota la percezione delle imposte; se fosse altrimenti, siccome a fare le leggi concorrono i tre poteri, ne verrebbe che, messa un'imposta, non potrebbe essere più il caso di levarla, salvo l'assentimento dei tre poteri; e siccome la percezione delle imposte, secondo lo spirito dello Statuto, essenzialmente è prerogativa di chi rappresenta i contribuenti, credo che la questione, se si debba o non percepire un'imposta, si possa e convenga solo sollevarla in occasione del bilancio, e che qui abbia soltanto a discutersi il modo di percepirla.

Quando il Parlamento sa che in occasione della votazione dei bilanci deve autorizzare la percezione dell'imposta sui tabacchi, e bisogna che ad essa preceda una legge che regoli

questa percezione, qualunque sia la legge votata, siccome la percezione non può farsi dal Governo se non con voto annuo, così io credo che è in occasione della deliberazione sul bilancio che deve discutersi se convenga o no addivenire a tale percezione. Quindi parmi che sia conveniente per ora limitarsi solamente a discutere il modo di percezione di questa imposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellana, se ho ben afferrato il suo concetto, propone che si chiuda la discussione generale di principio.

**MELLANA.** Io propongo che di quest'imposta si discuta ora soltanto il modo di percepirla, e quanto alla questione, se si debba o no mantenere, se ne debba rimandare la discussione allorquando verrà in deliberazione il bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Mellana propone che si passi alla discussione degli articoli immediatamente, non trattandosi qui di discutere il principio dell'imposta, se debba o no esservi, ma solo del modo con cui la legge è concepita.

Questa mi sembra l'opinione dell'onorevole Mellana.

**SINEO.** Io debbo oppormi alle conclusioni dell'onorevole Mellana per questo motivo.

Io credo veramente che nessuno in ora voglia sopprimere pienamente quest'imposta; ma le considerazioni che ho sentito svilupparsi tendono, a mio avviso, ed in questo senso le accetto, tendono, dico, ad un altro scopo. Quest'imposta attualmente contiene tre parti: privativa di coltivazione; prerogativa di consumo all'interno; privativa di consumo all'estero. Ora quello che dà il prodotto principale alle finanze è il consumo all'interno. Converterà dunque distinguere la privativa in quanto al consumo all'interno, che è la parte la più importante per le finanze, da quella del consumo all'estero, che forse, senza danno delle finanze, si potrebbe sopprimere. Ora, quando si dimostri che quest'imposta sia veramente contraria alle regole fondamentali del riparto dei pubblici pesi, si potrà facilmente restringerla in limiti molto più angusti, e conseguentemente viene in acconcio quello che si diceva sotto questo rapporto.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare sopra quest'incidente.

**DE CESARE, relatore.** Io volevo semplicemente fare osservare all'onorevole Mellana che questa non è legge di percezione; la legge di percezione è quella che riguarda il prezzo dei sali e tabacchi, e il modo di riscuoterlo; questa invece è una legge fondamentale d'imposta.

La questione della percezione verrà poi in occasione del bilancio; oggi, ripeto, si tratta soltanto di vedere se la privativa debba o non debba esistere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Se la Camera permette desidererei dare una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Michelini e Torrigiani cedono la parola al deputato Mellana?

**TORRIGIANI.** Ben volentieri.

**MICHELINI.** Parli pure.

**PRESIDENTE.** Allora accorderò la facoltà di parlare al deputato Mellana.

**MELLANA.** Io non so capire come sia passato per la mente a qualcheduno di supporre che io abbia inteso di sopprimere la discussione per migliorare la legge. Io ho detto che la questione di principio stava in questo: se si potesse o no mettere quest'imposta. La questione di migliorare la legge, come diceva l'onorevole Sineo, ha sicuramente luogo, ma sarebbe inutile fare una lunga discussione che può durare



due o tre giorni per provare che non si può mettere questa imposta, quando noi tutti concordiamo che è necessaria. Ora, io dico: questa discussione della convenienza o no, secondo le circostanze supreme in cui si trova il Governo, di ricorrere ad un'imposta di tale natura, la si fa in occasione del bilancio e non in occasione di una legge che è regolatrice della percezione dell'imposta, quando fu votata dal Parlamento.

**MICHELINI.** Spiegato l'intendimento dell'onorevole Mellana com'egli lo ha fatto testè, io credo che la Camera possa accettarlo. Spetta in vero al presidente di richiamare all'argomento gli oratori che per avventura troppo se ne discostassero nella discussione. Del resto ognuno di noi ha diritto d'invocare il regolamento ove il presidente non lo facesse osservare. Ma mi pare che nessuno dei tre oratori che hanno preso a parlare si siano scostati dall'oggetto della presente legge. I due primi oratori hanno criticato il modo con cui sono imposti i tabacchi, l'altro oratore ha criticato il modo con cui sono imposti i sali; entrambi hanno suggeriti modi migliori. Mi pare pertanto che finora la discussione sia stata mantenuta sul proprio terreno, imperciocchè deve ritenere la Camera, come benissimo avvertiva l'onorevole relatore di questa legge, che noi stiamo discutendo una nuova organizzazione dell'imposta dei sali e dei tabacchi coll'intendimento di estenderla a tutto lo Stato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor Torrigiani.

**TORRIGIANI.** A quanto hanno detto gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto aggiungo che non solamente si può combattere in genere la privativa dei sali e dei tabacchi, ma si può suggerire qualche cosa che vi si possa sostituire e che sia migliore. Io, per esempio, che aveva l'intenzione di prendere la parola su questo argomento, avrei combattuto il modo che è stato seguito e dal Ministero e dalla Commissione intorno all'esercizio della coltivazione e della privativa dei tabacchi, giacchè, trattandosi di una imitazione pura, mi sembra, del sistema francese, ed oserei anzi dire un peggioramento di quel sistema, io avrei piuttosto seguito il sistema inglese che dà larghi proventi al tesoro.

Credo pertanto che possiamo seguitare nella discussione generale della proposta di legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Bastogi, ma lo prego di riflettere che ora si tratta solo dell'incidente e non della questione principale.

A me sembra che, quando si sono discusse le due leggi del registro e del bollo, questa osservazione non sia sorta e si sia fatta anche la discussione generale; nondimeno posso mettere a partito la proposta Mellana.

**MELLANA.** Darò una brevissima spiegazione, se la Camera mel consente.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MELLANA.** Io non ho proposto di chiudere la discussione, ho voluto semplicemente porre in avvertenza coloro i quali ritengono che questa imposta per ora non si può sopprimere essere inutile che vengano a fare lunghi ragionamenti per provare che essa è cattiva. Aspettiamo, dico, a fare questa dichiarazione quando saremo in grado di abolirla. Io non faccio proposta.

**PRESIDENTE.** Dunque il deputato Mellana fa semplicemente un appello agli oratori che si contengano nei limiti della legge speciale e pratica, e non entrino a discutere dei principii.

La parola spetta al deputato La Farina.

**LA FARINA.** Io vorrei semplicemente pregare l'onorevole commissario regio di dare una spiegazione.

Siccome le disposizioni contenute negli articoli 1 e 2, spiegate in parte nella relazione della Commissione, riguardano la risoluzione della questione per la quale il Governo ha presentato un'apposita legge, vale a dire l'estensione in Sicilia della privativa dei tabacchi, io desidero di avere dal signor commissario una spiegazione la quale modifichi quanto si trova detto nella relazione, e stabilisca che quello che è di sbieco accennato nel primo e nel secondo articolo non implica punto la risoluzione di una questione che la Camera sarà chiamata a giudicare soltanto allorchè sarà discussa la legge che estende alla Sicilia la privativa dei tabacchi.

Quando l'onorevole commissario mi dia una risposta soddisfacente, io mi riservo a parlare su tale argomento in occasione di quella legge.

**MANNA, commissario regio.** Domando la parola.

Debbo far osservare alla Camera che nel progetto di legge, secondo era stato presentato dal Governo, vi era un ultimo articolo che portava il titolo di *Disposizioni speciali*, ed era così concepito:

« La fabbricazione e la vendita del sale continueranno ad essere libere nelle isole dove presentemente non sono soggette a privativa.

« Le saline del continente, dove la fabbricazione si fa dai privati, continueranno provvisoriamente ad essere sottoposte ai regolamenti in vigore. »

Chiamato io nella Commissione, fu osservato che coll'articolo 15 si parlava del trasporto dei generi di privativa dai luoghi dove la privativa esisteva in quelli dove non esisteva, e parve allora che fosse necessario far precedere la distinzione contenuta nell'articolo ultimo intitolato *Disposizioni speciali*, in maniera che la disposizione intorno ai luoghi dove fosse e dove non fosse la privativa e quella circa il trasporto da un luogo all'altro avessero, diciamo così, una corrispondenza tra loro.

Allora si chiese di trasferire l'articolo 32 nel luogo dell'articolo 2 e, dopo aver parlato in genere della fabbricazione dei tabacchi e dell'estrazione dei sali, dire che la fabbricazione e la vendita continuerebbero ad essere libere nell'isola, ecc... Siccome questo mutamento nella collocazione degli articoli non poteva produrre nessuna conseguenza e poteva anzi dare una maggiore chiarezza alla redazione, fu accettato.

Ecco perchè si trova nel progetto della Commissione trasferito l'ultimo articolo nel luogo del secondo. Con questo trasferimento l'epigrafe *Disposizioni speciali* viene ad essere cancellata. Ed io comprendo la ragione del dubbio mosso dall'onorevole deputato, il quale par che osservi che, siccome in Sicilia non esiste ancora la privativa dei tabacchi, così dicendo che la fabbricazione e la vendita del sale (perchè qui non si parla che del sale) continueranno ad esser libere nell'isola, parrebbe implicare che già la privativa dei tabacchi in Sicilia sia approvata.

Si chiede dunque dal Governo una dichiarazione, la quale certamente non può ricusarsi, cioè che la discussione intorno allo stabilimento della privativa in Sicilia non si possa intendere fatta, e che sia riservata alla discussione della terza delle leggi per le quali ho l'onore di presentarmi alla Camera, cioè quella della privativa di Sicilia, e non posso dunque negare che sia appunto così, cioè che la discussione sulla privativa di Sicilia debba intendersi riservata e si debba fare allora. Debbo ancora aggiungere che il Ministero non poteva fare altrimenti. Poichè era nelle sue intenzioni di proporre la privativa dei tabacchi in Sicilia, poichè aveva già fatta e presentata la legge, era naturale che nel progetto di legge

generale delle private parlesse in maniera che per lo meno non fosse esclusa l'idea della privata in Sicilia.

Credo che questo possa bastare perchè l'articolo sia approvato come sta nell'attuale redazione.

**LA FARINA.** Io sono pienamente soddisfatto, e ringrazio l'onorevole commissario regio. Allora ci riserveremo questa discussione quando verrà la legge sulla privata dei tabacchi in Sicilia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bastogi ha facoltà di parlare.

**BASTOGI.** Dirò poche parole in risposta ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole deputato Torrigiani. E poichè io era ministro quando fu compilata questa legge, sono nella necessità di manifestare quale fu il mio intendimento presentandola alla Camera.

Che i monopoli siano un'eccezione alle regole buone economiche, è inutile che io spenda lunghe parole per dimostrarlo: mi sembrerebbe, dilungandomi su quest'argomento, di offendere la sapienza che qui, direi, risiede, della nazione. Allorquando proposi questa legge, vari metodi si potevano seguire, o quello di abbandonare il monopolio, e sottoporre l'introduzione dei tabacchi ad un forte dazio, come si usa in Inghilterra; oppure continuare nel metodo (allargandolo o modificandolo) che già è usato nella maggior parte d'Italia.

A me sembra che nei momenti presenti non si debbano fare esperimenti ardimentosi nel sistema delle imposte, specialmente poi per il monopolio del tabacco, perchè, se di tutti i monopoli ve n'ha uno meno deplorabile, certo è quello del tabacco, il quale non riguarda una sostanza alimentare, ma sibbene un genere del quale tutti possono fare o non fare uso a loro piacimento.

Il conservarlo adunque era un voler mantenere una delle entrate le più importanti che abbiano oggi le finanze d'Italia. E poichè abbiamo tanti bisogni da soddisfare, l'avventurarci in nuovi metodi che possano addurre una diminuzione nelle entrate delle finanze, sembra, a parer mio, una grave e troppo pericolosa imprudenza.

Nell'esplicare in questa legge l'idea che io ho accennata vi ho proposto un esperimento che noi Italiani potevamo fare, ed era quello di permettere in tutte le parti d'Italia, con certe regole, la coltivazione del tabacco.

In tal guisa noi già cominciavamo, se così posso esprimermi, a restringere lo stesso monopolio, permettendo la coltivazione del tabacco in Toscana, in Piemonte, nella Lombardia, in tutti quei luoghi insomma ne' quali non era ancora tale coltivazione permessa. E così noi facevamo anche esperimento se i nostri terreni possano dare abbondante raccolta di tabacco, e di buone qualità, e permettevamo pur anche la coltivazione per l'esportazione.

Epperò sembrava a me che, mentre conservavasi il monopolio, esso non fosse poi tanto da deplorare, poichè noi abbiamo ben altri monopoli che prima di quello del tabacco dovremo distruggere. Io, anzi che abolire il monopolio del tabacco, desidero che l'Italia si possa presto trovare in condizione di abolire quello del sale. Io non piangerò mai se i fumatori fumeranno un sigaro di qualità poco grata al gusto dei consumatori, o se il sigaro costerà un soldo di più o di meno, ma sarò ben lieto se potremo diminuire il prezzo del sale, o a questo monopolio sostituire altra imposta che meglio risponda ai buoni principii economici.

Quindi a me pare che in questo momento la legge che vi proposi come rimedio sia da preferirsi a qualunque altra proposta per la sola ragione che non conviene, ripeto anche una volta, nelle presenti condizioni delle finanze italiane, fare

esperimenti i quali possano assottigliare le nostre entrate, mentre abbiamo tante e sì urgenti spese da fare per costituire fortemente il nuovo regno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

**TORRIGIANI.** L'onorevole mio amico il deputato Bastogi non ha forse intese completamente le poche parole che io ho dirette all'onorevole relatore, rispondendo anche all'onorevole Mellana. Non mi pare realmente d'aver detto che si dovesse passar subito all'abolizione del monopolio. Scientificamente non c'è questione; dovrebbe essere abolito più ancora quello del sale, il quale è immensamente più odioso che quello del tabacco, giacchè pel sale si tratta di un genere di prima ed assoluta necessità, e pel tabacco si tratta di un genere di consumazione volontaria.

Quando ho parlato dell'Inghilterra io ho detto: certo che è un sistema migliore del francese, e migliore di quello che ci viene proposto colla presente legge.

L'onorevole Bastogi mi dice: ma per un esperimento di questa natura non è conveniente. Io potrei rispondergli che quando lo fece l'Inghilterra, lo fece con tale vantaggio da quadruplicare la sua rendita in breve tempo, ed oggi ha una rendita di 120 milioni di franchi, tra i diritti di dogana del tabacco e l'imposta sulla vendita.

Adunque io non ho voluto assolutamente escludere ora che il monopolio si facesse, ma dissi solo che *scientificamente* era da abolirsi, e che anche praticamente c'era un sistema migliore da seguire, e che quello proposto lo credo ancora un peggiorativo del non buono di Francia.

In Francia la coltivazione si fa in soli sei dipartimenti; ma la coltivazione del tabacco si limita ora alle forniture per le finanze, poichè la coltivazione per la esportazione è caduta in dissuetudine affatto, stante le continue misure di cautela che sono vere vessazioni esercitate dall'amministrazione sui coltivatori.

Il deputato Bastogi conosce meglio di me le prescrizioni portate dai regolamenti francesi, per modo che si potrebbe dire che vi è una sentinella per ogni pianta. Persino l'eccezione del seme del tabacco si fa distruggere per la garanzia che la sua coltura non venga troppo ad essere moltiplicata; il seme è trattato come le matrici dei biglietti di Banco, le quali sono distrutte onde non possano riprodursi i biglietti.

Ora io dico che in Italia questa coltivazione, dovendo essere non più ristretta ad alcune provincie, ma bensì estendersi in tutta la Penisola, sarà molto più difficile al Governo di esercitare tutte queste cautele nell'interesse della sua privata; ed io voglio troppo bene all'onorevole Bastogi per desiderare di vederlo ministro di finanza allorquando verrebbe una grandine di proteste da parte dei coltivatori per causa delle lamentate vessazioni che il Governo sarà obbligato di esercitare sopra la coltivazione della nicotiana.

Io prevedo che l'onorevole deputato Bastogi mi potrà dire che non vi saranno questi inconvenienti, poichè i coltivatori si limiteranno alla coltivazione di cui avrà bisogno il Governo. A ciò io rispondo: e quando si tratterà di soddisfare agli impegni dell'esportazione, quando i consumatori d'oltre Alpi, per esempio, reclameranno l'esecuzione dei contratti, non si potrà limitarne la coltivazione e facilmente se ne coltiverà anche senza le guarentigie richieste dall'interesse delle finanze, e il tesoro ne soffrirà e sarà grandemente danneggiato.

Ecco in che modo io ho inteso di dimostrare che era preferibile il sistema inglese a quello del monopolio; giacchè un monopolio esercitato per questa legge verrà a costare

immensamente alle finanze; le finanze saranno danneggiate per gli abusi che si dovranno infallantemente ingenerare.

Poichè ho la parola, se il signor presidente me lo permette e la Camera lo consente, vorrei rispondere qualche cosa all'onorevole Musolino (Sì! sì!) intorno ad una bestemmia economica, mi si permetta l'espressione, che gli uscì di bocca quando egli disse che la progressività delle imposte è la vera proporzionalità. Per carità, pensi l'onorevole Musolino a che cosa si andrebbe incontro con questa massima. Il possessore d'una rendita di quattro mila lire, potendo vivere con due mila lire, potrebbe pagare due mila lire d'imposta. Andando più in su...

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Torrigiani di tenersi nei limiti della questione attuale.

**TORRIGIANI.** Perdoni il signor presidente, egli avrà osservato che ho chiesto licenza di parlare a questo proposito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di rispondere....

*Voci. Termini.*

**TORRIGIANI.** La mia opinione è che la progressività condurrebbe necessariamente ad un'eguaglianza di miseria in tutte le condizioni sociali, ed il povero che, a mio modo di vedere, trae un profitto immenso dalla differenza delle fortune che si trovano in una nazione, sarebbe infinitamente più misero, e si verrebbe ad un risultato affatto contrario a quello che si propone l'onorevole deputato Musolino.

**MUSOLINO.** Vorrei dire due parole per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Non posso per questo darle facoltà di parlare.

**MUSOLINO.** Si tratta anche d'un fatto personale. Innanzi tutto....

**PRESIDENTE.** Permetta, le darò facoltà di parlare per un fatto personale, ma la prego di attenersi strettamente.

**MUSOLINO.** L'onorevole deputato Torrigiani mi ha accagionato d'una colpa che non ho commessa; ha detto che ho profferito una bestemmia....

**TORRIGIANI.** Economica, s'intende.

**MUSOLINO.** La progressione non è indefinita; s'intende molto bene che giunta ad un certo punto s'arresta.

**TORRIGIANI.** Chi l'arresta?

**MUSOLINO.** La progressione non è indefinita, poichè, se lo fosse, assorbirebbe quasi tutta la rendita. D'altronde poi...

**PRESIDENTE.** Permetta, la questione che si agita non è questa. Del resto, sull'argomento a cui accenna, ella ha già dichiarato la sua opinione abbastanza. Se entriamo nella questione dell'imposta proporzionale e progressiva, ci troveremo intieramente fuori del campo.

Do facoltà di parlare al deputato De Cesare.

**DE CESARE, relatore.** Nella qualità di relatore di questa legge, io ho a fronte l'onorevole Castromediano, che, volendo fare un quadro retrospettivo delle condizioni politiche dell'antico regno di Napoli, si trasformò in giusto accusatore di quel Governo, in quella guisa che quell'ingiusto Governo gli regalò 30 anni di ferri.

Ho a fronte ancora l'onorevole Marliani, il quale sin dal 1842, se ben ricordo, piantava la bandiera del libero cambio nella Spagna, e con un libro egregio, intitolato: *Dell'influenza del protezionismo nell'agricoltura, nel commercio ed in altre industrie*, propugnava quei sennati principii che il Governo piemontese prima, e poscia l'italiano, pare che abbiano interamente adottato.

Infine ho anche un altro avversario nell'onorevole Musolino, il quale è avvezzo a combattere degnamente colla parola in Parlamento in quella guisa che egli pugnava nelle patrie battaglie. (*Bisbiglio*)

Signori, facciamoci un criterio esatto delle ragioni e dei motivi delle imposte sotto qualunque forma. Non vi è imposta di cui non si possa dir male; non vi ha imposta che anche nel campo scientifico non trovi dei contraddittori; ma lo Stato deve esistere, il corpo sociale deve conservarsi; in faccia a queste due supreme necessità gli ostacoli si rimuovono, e le contraddizioni si dileguano.

Chi non sa, da un secolo a questa parte, quante lotte non ha eccitate la teoria dei fisiocrati, nel volere una sola ed unica imposta, la prediale!

Il principio allora parve eccellente, poichè era fondato sull'elemento feudale, che imperava in tutta Europa, e se i feudatari erano i possessori del suolo, se i feudatari erano i grandi dignitari dello Stato, se i feudatari usufruivano tutti i vantaggi di questo stato, i fisiocrati ebbero ben ragione di dire: che i signori feudatari paghino tutti i pesi dello Stato.

Ma oggi nel Governo libero, in quasi tutta Europa, nel Governo delle Costituzioni, domando: è possibile di poter attuare questo principio, questa teoria? Quando voi avete obbligati i soli possessori della terra a sopportare tutti i pesi dello Stato, non volete che questi possessori della terra abbiano l'esclusivo diritto di rappresentare lo Stato?

Vedete dunque che un principio che allora parve eccellente per gli elementi in cui era fondato, mutati questi, diventò inapplicabile così nel campo economico, come nel politico.

La teoria del libero cambio è senza dubbio una fonte di ricchezze per tutti. Il libero cambio, sotto la cui bandiera mi pregio di combattere da quindici anni, il libero cambio è un principio di giustizia e di prosperità universale. Ma il libero cambio stesso non esclude in modo assoluto i dazi indiretti.

Roberto Peel, dall'alto della tribuna inglese, diceva che la libertà del commercio può e deve essere anche coi dazi minimi. E nella libera Inghilterra, ove il libero cambio stese un'ala sì grande, nella libera Inghilterra, ove la scienza esercita una legittima signoria, le imposte più consentite dalla ragione economica e politica possono essere combattute e richiamare dei contraddittori.

Di fatto, o signori, l'imposta sulla carta, sui giornali e sugli annunci non si può dire ch'ella sia un'imposta la quale colpisce l'istruzione pubblica, la diffusione dei lumi? E questo già si disse tra noi allorchè l'onorevole Gallenga propose di assoggettare al bollo i giornali. L'imposta sul sapone non si può dire ch'ella colpisce una specie di virtù, la quale, se non è indispensabile, per certo è molto importante nell'ordine igienico e civile? La tassa sugli oggetti di consumo la non si può dire che sia una capitazione mascherata? La tassa sugli atti giudiziari, colla formalità del bollo, non si può dire che sia una tassa sulla giustizia, che è di diritto universale? Non si può dire ch'è una tassa la quale colpisce il povero, che non può litigare, e favorisce l'arbitrio del ricco? La tassa sulle successioni dirette, che questo Parlamento già votò, non si può dire che nel giro di un ventennio colpisce la ricchezza capitale, mentre qualunque imposta, per essere giusta, deve colpire il solo prodotto netto?

La tassa sugli istituti di beneficenza, che voi pur votaste, non si può dire che colpisca il sentimento più generoso dell'animo, la filantropia, la carità operosa? La tassa infine sotto forma di giuoco, come quella del lotto, non è ella la più immorale? Non istrappa dalla bocca del povero il pane e lo trasforma in dazio? Ebbene, noi manteniamo questa tassa! Le privative infine non sono dei monopoli odiosi, non appartengono ai dazi che mettono capo alle proibizioni,

non sono dei dazi che dalla scienza non possono assolutamente giustificarsi? Ciò nulladimeno noi abbiamo le private. Da qui scaturisce che, se vogliamo combattere sotto l'aspetto scientifico tutte le leggi d'imposta finora votate e le altre che voteremo, dobbiamo ributarle tutte. Non è dunque alla scienza che oggi l'Italia deve chiedere la giustificazione delle sue imposte, non è ai principii più severi di economia e di finanza ch'ella deve domandare dei sacrifici, invece deve chiederli al suo patriottismo, deve chiederli al suo cuore, al suo grande amore per la libertà e per l'indipendenza.

Ma, in quanto allo stesso principio scientifico, volendo osservarlo sino a certi limiti, bisogna che i legislatori non guardino ad altro che a questo, facendo a sè medesimi queste domande:

L'imposta che vogliamo adottare è giusta relativamente ai bisogni dello Stato ed ai contribuenti che devono pagarla?

L'imposta che vogliamo adottare offende la ricchezza capitale?

L'imposta che vogliamo adottare trova incagli nella riscossione, ingenera vessazioni?

L'imposta infine che vogliamo adottare cade sul prodotto netto di coloro che debbono pagarla?

Queste sono le cose che osservano i legislatori, e le osservano su tutta la superficie dello Stato, e non nell'interesse di questo o quel campanile, di questo o quel comune, di questa o di quella provincia.

Persuadiamoci, o signori, una volta per sempre che lo Stato in tempo di pace deve vivere colle proprie risorse, colle proprie rendite; deve equilibrare le spese alle entrate senza ricorrere ad imprestiti. Lo Stato per far questo ha bisogno di immensi risparmi, io lo so, ma ha bisogno pure di nuove tasse, e di conservare soprattutto quelle che si pagano dai contribuenti pacificamente, senza scosse, senza l'idea di una nuova tassa e più penosa.

Le private, comunque non possano scientificamente giustificarsi, nondimeno fruttano allo Stato 65 milioni, e nel modo come noi abbiamo modificato il progetto ministeriale forse ne daranno 70. Eliminate le private, ed allora bisogna trovare il mezzo onde collocare questi 70 milioni di cui l'erario ha bisogno, e bisogno urgente.

Ora domando: dopo la legge di registro applicata a popoli che non l'ebbero mai in quel modo che fu votata; dopo la legge sulle successioni, che metà d'Italia non conobbe mai; dopo il decimo di guerra, che 10 milioni di Italiani non pagavano; dopo tante leggi nuove di tasse, se bandiremo questa che è pagata da tanto tempo, che non reca molestia o vessazione nella riscossione, che non trova ostacoli di sorta nella sua attuazione, dovremo senza dubbio sostituirla un'altra di nuovo conio.

Ma che cosa facciamo noi con questo corredo di nuove imposte in popoli che non le hanno pagate mai? Ma chi non sa che si tollera assai più un'imposta gravosa allorchè è antica, anzichè una novella, comunque più leggiera?

Ecco la necessità per cui la Commissione ha propugnato per le private. Se domandate il mio parere, come cultore delle dottrine economiche, parmi d'averlo detto nella relazione: io abborro da questi monopoli, i quali, in mano allo Stato, sono peggiori di qualunque monopolio in arbitrio dei privati; ma, viste le necessità dello Stato, è mestieri di accettarlo, almeno sino a tanto che sorgerà un uomo provvidenziale, un gran ministro di finanza, un genio creatore, ed io dall'Italia l'attendo, dalla culla della scienza economica, un genio che piglierà sicuramente tutte queste leggi e le

getterà al fuoco, e invece ne formolerà una sola con un sistema unico d'imposta applicato al prodotto netto risultante da tutta quanta l'umana industria, da tutti i capitali, da tutte le potenze economiche atte a partorire una rendita.

Io so che i tempi agitati e battaglieri non si prestano ancora a questo; io so che il compito è vastissimo e difficile; ma ho fiducia che sorgerà la gran mente finanziaria che fonderà il gran principio dell'imposta sulla rendita netta e non diretta, come diceva l'onorevole Musolino. Sì, o signori, questa forse sarà una riforma che in Europa annunzierà una grande rivoluzione scientifica; ma non è la prima volta che simili rivolgimenti partono dall'Italia.

Ora veniamo ai particolari delle considerazioni emesse dagli onorevoli Marliani e Torrigiani, due chiari intelletti che io stimo moltissimo.

L'onorevole deputato Torrigiani, ingegno versato nella scienza economica, che degnamente egli professa, ci parlò del sistema inglese. Il sistema inglese vieta assolutamente la libera coltivazione del tabacco, e per questo l'Inghilterra esercita più che una privata, poichè, oltre al divieto della coltivazione del tabacco, colpisce questa merce di una doppia tassa sull'introduzione e sulla fabbricazione.

Nella Germania vi sono parecchi Stati che hanno anche questa doppia tassa.

Nel Belgio non vi è libera coltivazione, e vi è la tassa sulla fabbricazione.

In Russia poi il tabacco è oppresso da tanti dazi che viene in fin dei conti quel sistema a dare gli stessi risultati della privata la più rigorosa.

In Austria esiste la privata, come esiste nella Spagna, ove l'introduzione e la fabbricazione dei tabacchi sono aggravate in modo enorme e secondo il principio della più stretta protezione.

Da ciò risulta chiaro che gli Stati più civili d'Europa, gli Stati ove la scienza esercita una legittima signoria, non hanno potuto intieramente bandire le private. Vorremo bandirle noi oggi, che andiamo studiando i modi e i mezzi di collocare imposte in relazione ai nostri bisogni?

L'onorevole Bastogi avrà un nome impopolare in Italia, ma l'Italia deve moltissimo all'onorevole Bastogi, il quale ha studiato tutti i mezzi di trovare una ricchezza per imporla.

Ma così l'onorevole Bastogi, come la Camera, qualunque siano i destini che possano aspettarsi, questo nobile Parlamento e ciascun deputato potrà ripetere le stesse parole che Roberto Peel pronunciò sul letto di morte: « Io so (egli disse) che lascio un nome impopolare, io so che molti m'odiano, ma l'Inghilterra tra venti anni, colla sua potenza, colla sua ricchezza, benedirà il mio nome. »

L'Inghilterra l'ha benedetto, non dopo venti anni, ma dopo cinque, e con l'Inghilterra benedirà la sua gloriosa memoria il mondo intiero.

Questa Camera, ripeto, qualunque siano i destini che l'attendono, può diventare impopolare, perchè aggravò la nazione delle imposte, ma il primo Parlamento italiano fu quello che fece l'unità d'Italia e stabilì la vera nazionalità italiana. *(Bene!)*

Dopo questi schiarimenti sulla parte scientifica e sulla parte di convenienza, dopo le dilucidazioni date uniformemente alle vedute della Commissione, io credo che la Camera vorrà votare liberamente questa legge, avendo anche la facoltà di migliorarla, ove il creda.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Marliani.

**MARLIANI.** Signori, ho domandato la parola quando

parlava l'onorevole Bastogi, autore del progetto di legge ora in discussione. Egli diceva che ha voluto il monopolio perchè è suscettibile di maggior prodotto. Io dico che ne domando l'abolizione precisamente per la medesima ragione.

Per me sta l'esperienza.

L'Inghilterra, dacchè proclamò la completa liberazione del tabacco, il consumo n'è andato crescendo, e dal 1790 al 1861 da 10 milioni a 45 milioni di libbre; quindi l'esperienza ha dimostrato che colla libertà il consumo è andato progredendo e il prodotto per le finanze aumentò da 556 mila lire sterline a cinque e quasi sei milioni di lire sterline. Quindi ho per me l'esperienza che la libertà ha prodotto maggior consumo, e questo un reddito maggiore.

Diceva l'onorevole Bastogi che non piangerà se i consumatori hanno cattivi sigari; io invece piangerò non per il cattivo sigaro, perchè, come ho detto, non ne faccio uso (*Harità*), ma perchè quando sarà cattivo se ne consumerà meno...

**MASSARI.** No! no! Ne consumano di più. (*Harità*)

**MARLIANI.** Ne consumano di più? Che la peggior qualità della merce ne renda il consumo maggiore sarà un nuovo sistema di finanze, ma nel mio non entra questo raziocinio.

Rispondendo all'egregio relatore, il quale ci diceva che tutte le contribuzioni sono detestate dai contribuenti, dirò che io sono così lontano dal non volere contribuzioni, che venendo all'articolo 1 proporrei che, quando sarà abolita questa tassa (e spero che lo sarà, se non nel 1864, più tardi, e quelli che sono più giovani di me lo vedranno), la si surrogasse con una tassa sulla coltivazione e smercio, ed un diritto doganale per il tabacco venendo dall'estero, senza accompagnare il primo con tutte quelle formalità che rendono veramente odioso un Governo che l'esercita.

Del resto poi non è da dire che la privativa ne sia esente, perchè annesso al progetto di legge vi è quasi un intero codice penale; sono sette od otto articoli che minacciano pene ai contravventori.

Dunque, ben lungi dal privare l'erario del prodotto che oggi ritrae, io vorrei sostituire un'altra contribuzione che ne lo compensasse pienamente; e questo già ebbi l'onore di dirlo poc'anzi.

Se tutte le contribuzioni sono dolorose a sopportare, non tutte però hanno la qualità loro attribuita dal relatore, di essere irragionevoli; ma io spero che la più irragionevole delle contribuzioni, come così propriamente la chiama l'egregio relatore, finirà e finirà prestissimo.

L'onorevole relatore diceva che sir Robert Peel temeva che la sua memoria non fosse molto gradita a' suoi concittadini. Se così fu, lo ignoro; fu l'errore di un grand'uomo; perchè appena l'Inghilterra fu priva di quel grand'uomo, che con una contribuzione spontanea, che non poteva essere, per ogni sottoscrittore, maggiore di un *penny*, si è fatta la magnifica statua che si ammira in una delle piazze di Londra.

L'Inghilterra non accettò dunque quel triste ultimo pensiero che si è detto avere Robert Peel riguardo a' suoi concittadini; questi l'hanno invece portato alle stelle e giustamente molto di più dopo morte che durante la sua vita, facendogli, come dissi, con una sottoscrizione di un *penny* a testa, una magnifica statua.

Nella risposta che ha data l'onorevole relatore ho veduto precisamente quello che io aveva sospettato leggendo la sua relazione, che chi chiama la più irragionevole delle tasse la privativa, e qualifica d'odiosa questa privativa, andrebbe discutendo tutt'altro che il progetto di legge, e così ha fatto l'onorevole relatore.

**MICHELINI.** Io non so se, come spera il relatore, sorgerà in Italia quella potenza intellettuale, la quale, applicando le sue meditazioni agli studi economici, proporrà un nuovo sistema d'imposta sulla rendita netta, dimodochè noi possiamo gettare sul fuoco tutte queste leggi d'imposta che stiamo laboriosamente votando. Lo desidero di cuore e lo auguro alla patria mia; ma intanto dobbiamo per ora limitare i nostri sforzi a più modesta meta, dobbiamo cioè procurare di migliorare il nostro sistema finanziario, anzichè cambiarlo radicalmente.

Del resto questa via nella quale il Parlamento subalpino è entrato, e che il Parlamento italiano continua a percorrere, di moltiplicare le imposte, estendendole ad ogni parte della ricchezza, ci conduce anch'essa allo stesso risultamento dell'imposta unica, al risultamento, cioè, che tutti i cittadini paghino i tributi in proporzione dei loro averi.

In conformità di questa mia opinione desidero che sia migliorata l'imposta sui tabacchi; ed a questo fine appoggio con tutte le mie forze la proposta Marliani. Fedele al mio proposito di non ripetere, nemmeno in altri termini, ciò che fu detto da altri oratori, sarò necessariamente molto breve.

Il sistema dell'onorevole Marliani consiste in sostanza nell'abolizione del monopolio dei tabacchi e nella sostituzione ad esso di un dazio sopra l'importazione e di un'imposta diretta sulla coltivazione dei tabacchi. Ebbene questo sistema io l'approvo, perchè non lede la libertà dei cittadini, come fanno tutti i privilegi, e nello stesso tempo rispetta le esigenze delle finanze.

Al cospetto del grave debito pubblico, e soprattutto degli annui disavanzi, la Camera è a ragione preoccupata della necessità non solamente di non diminuire le imposte, ma ancora di accrescerle il più che sia possibile. Giova quindi dimostrare che la proposta Marliani non recherà danno alle finanze.

Se noi stiamo al bilancio proposto dal Ministero pel 1862, che è il primo bilancio normale per tutto il regno d'Italia quale trovasi attualmente, troviamo che l'imposta sui tabacchi ci dà una rendita brutta di 64,000,000; ma troviamo anche che la spesa cui devono fare le finanze per l'acquisto della materia prima, la fabbricazione, la mano d'opera, ecc., ascende a L. 29,607,545. Avremo dunque per rendita netta di quest'imposta L. 34,392,657.

Ora io dico essere cosa assai facile il ricavare quest'ultima somma, ed anche un'altra notevolmente superiore, dal dazio d'importazione e dall'imposta sulla coltivazione, tanto più che il Governo può aumentare od abbassare tali due imposte, secondo che lo crede più utile alle finanze. In sostanza, finchè i consumatori di tabacco sono disposti, come attualmente, a consacrare 64 milioni per soddisfare al loro bisogno di tale merce, non ne diminuirà la consumazione. Dunque le finanze potranno sempre ritrarne un'eguale rendita. In sostanza il deputato Marliani ed io vi proponiamo un perfezionamento nella produzione del tabacco, nel modo cioè con cui il tabacco viene somministrato ai consumatori, e questa sarebbe la prima volta che un miglioramento di produzione avrebbe per effetto una diminuzione di consumazione.

Che il nostro sistema sia migliore dell'attuale è incontrastabile per chi rifletta il Governo essere il peggiore dei produttori, e noi non proponiamo altro che di sostituire la concorrenza privata al monopolio governativo. Il Governo può vendere questo monopolio tanto caro quanto vuole. Si migliorerà la qualità dei tabacchi, ed aumenterà la consumazione; la qual cosa ridonderà in vantaggio delle finanze.

Abbiamo veduto che la rendita netta, della quale sola

gode lo Stato, oltrepassa di poco la metà della rendita brutta; cosicchè, se ogni cittadino paga in media allo Stato per il tabacco lire tre, egli non riceve dallo Stato medesimo che una lira e mezzo. Perfezionata la produzione, come abbiamo detto, aumenterebbe la quota che spetta al Governo sotto la forma d'imposta, senza aumentare la spesa totale del contribuente.

Si avrebbe inoltre il grandissimo vantaggio di diminuire il numero degl'impiegati, che fu detto altre volte essere una delle piaghe della nostra amministrazione. Ben so che questa diminuzione rincresce a molti ministri, i quali desiderano valersi dei loro dipendenti per esercitare influenza sulle elezioni. Ma appunto per ciò io voglio ne sia ridotto il numero allo stretto necessario, perchè, se il Governo nomina, anche in modo indiretto, coloro che debbono controllare i suoi atti, il reggimento costituzionale diventa illusorio, e poco si differenzia dall'assolutismo. Credo che i ministri attuali non ricorreranno a quel mezzo riprovevole, ma è sempre bene premunirsi contro tutte le possibili eventualità.

Noi dobbiamo senza dubbio unificare; ma io penso che, operando questa unificazione, noi dobbiamo anche semplificare questa complicatissima macchina governamentale. Ogni complicazione induce un aggravio per i contribuenti, senza profitto per lo Stato. Io voglio che i contribuenti paghino, e paghino molto, perchè senza molti sacrifici di sangue e di danaro non potremo compiere il riscatto d'Italia; ma voglio che tutto ciò che pagano i contribuenti, od almeno la massima parte, vada nelle casse dello Stato. Dunque semplifichiamo. Ciò è appunto quello che vi proponiamo circa l'imposta sui tabacchi.

Quantunque l'autore di questa legge, il deputato Bastogi, abbia parlato in favore di essa, e per conseguenza abbia combattuta la proposta del deputato Marliani, tuttavia da alcune parole che gli sono sfuggite mi sembra che in sostanza non le sia poi assolutamente avverso. Egli ha detto che in questi tempi non bisogna fare arditi esperimenti. La qual cosa mi sembra dimostrare che egli riconosca esservi del buono nella proposta del deputato Marliani, e che col tempo si potrebbe sperimentare.

Ebbene, siamo d'accordo. Noi siamo lunganimi, e, purchè si tenda al bene, purchè non si facciano passi che ce ne allontanino, noi non siamo dominati da soverchia fretta nel pervenirvi. Lo stesso deputato Marliani vi propone che il nuovo sistema non sia attuato che al principio del 1864. Ed io consento con lui, e non approvo per conseguenza l'idea del deputato Musolino, che vorrebbe fosse attuato al principio del 1863. In tutti i sistemi, buoni o cattivi, nascono interessi, cui conviene rispettare nel far passaggio anche dal male al bene. Tali passaggi non devono mai essere troppo rapidi, affinchè quegli interessi non siano lesi, ed abbiano tempo di accingersi al nuovo ordine di cose.

Mi pare avere udito che l'onorevole Marliani intenda concretare la sua idea in un articolo di legge. Questo non mi pare opportuno, perchè le leggi essendo fatte pel pubblico, da tale articolo non nascerebbe nè diritto, nè dovere. A me sembra più conveniente un ordine del giorno, con cui s'inviti il Ministero a presentare al Parlamento uno schema di legge d'imposta sui tabacchi portante abolizione del monopolio.

Checchè sia, io appoggerò la proposta Marliani; ma frattanto dichiaro che voterò a favore di questa legge, la quale, se non migliora, non peggiora almeno l'attuale legislazione finanziaria sui tabacchi. Le ristrettezze dell'erario vogliono che noi non guardiamo tanto per lo minuto quando si tratta di aumentarne le risorse.

**BASTOGI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor commissario regio.

**MANNA, commissario regio.** Credo dover rispondere alla proposta di un ordine del giorno fatta dal deputato Michelini.

Per ciò fare mi basta ricordare il modo con cui procedette in Francia l'ordinamento della privativa. Ricorderò che tre volte dal 1830 al 1851 si è disposta in Francia un'inchiesta per vedere se la privativa del tabacco potesse essere trasformata in altra guisa. Ricorderò che la prima, la seconda e la terza volta si è conchiuso sempre che non fosse per ancora espediente venire ad un'altra forma d'esercizio della privativa. Ricorderò ancora che nel 1840 fu votata la privativa, e si disse dover durare per altri dieci anni; che nel 1851 si votò di nuovo, e si disse dover durare per altri dodici anni. Perchè ricordo questi precedenti? Per pregare la Camera ad osservare che nel sistema che intende seguire il Ministero ci è l'idea di lasciar libera la Camera di discutere da capo, quando volesse ripigliare in mano l'argomento della privativa; ed insisto perchè si seguiti questo metodo e non si legghi da quest'oggi la Camera con una disposizione, la quale o pregiudicherebbe il voto che altra volta potrà emettere, od obbligherebbe fin d'ora il Ministero a formulare un altro progetto di legge.

E qui permettano che io ripigli un po' da capo la questione: potrei dire che, essendo presa in considerazione la legge che si propone, la Camera non ha dovuto e non può avere intenzione di mettere, almen per ora, in questione la esistenza della privativa.

Lo sa la Camera, lo sa il Ministero, che la privativa non è un principio nella teorica economica, ma è un espediente; un espediente però da non doversi facilmente rigettare, perchè nella storia generale delle private esso esprime ora l'ultimo grado, l'ultimo termine a cui, d'abolizione in abolizione, si è giunti, riducendole quasi unicamente ai sali ed ai tabacchi.

La privativa si è ridotta oggi a questo estremo termine, e chi vuol sostenere che le private non sono il migliore degli espedienti finanziari, lo può provare appunto con questa rivista storica, cioè provando come si son dovute abolire tutte quelle che c'erano precedentemente e ridursi a queste due ultime.

Potrei infatti molto dire per provare che queste due ultime private sono più tollerabili di tutte le altre che certamente erano intollerabili.

Ma, ripeto, questa discussione, che sarebbe bellissima in teorica, non viene a proposito nel progetto che ha presentato il Ministero.

Il Ministero ha voluto interamente riservare la questione generale delle private. Quel che si potrebbe piuttosto oggi domandare al Ministero è quale sia stato il suo scopo nel presentare una legge che organizza da capo il ramo delle private; si potrebbe domandare ai ministri: poichè non rifiutate il principio, poichè riconoscete che la privativa non sia dei migliori espedienti di finanza, poichè non rigettate l'avvenire d'un progressivo miglioramento in questo capo, perchè dunque vi siete presa la pena di formulare una legge e di presentarla oggi all'approvazione del Parlamento?

Mi pare che ciò che ha diritto di domandare la Camera al ministro è piuttosto questo che altro. Onde mio dovere credo che sia principalmente di spiegare perchè questa legge sia stata formulata e presentata.

Debbo ricordare in prima che il sistema della percezione



per la privativa era, come per tutti gli altri rami della finanza, così vario nell'Italia, che era impossibile andar oltre.

Se non è assurdo permettere che qualche parte dell'amministrazione proceda con metodi diversi, quando il richiede l'interesse locale e civile, è assurdo che certi rami dell'amministrazione, la cui iniziativa è tutta del Governo, procedano con metodi diversi. Era impossibile regolare la privativa in una maniera diversa in Piemonte, in un'altra in Toscana, in un'altra nelle provincie napoletane, e via discorrendo.

Questa impossibilità era nella *privativa* così come nelle *dogane*. Il Ministero dunque si propose di provvedere prima di tutto all'uniformità delle private come a quella delle dogane. Riconosceva che per l'uno e per l'altro ramo s'incontrava in mille e mille difficoltà, riconosceva che c'è un grande avvenire in questa questione, ma riconosceva nel tempo stesso essere urgente di trovare una norma unica di amministrazione.

Scopo precipuo dunque di questa legge delle private, come di quella delle dogane, è stato di *unificare*, di ridurre ad una norma sola le diverse che vivevano nelle diverse provincie. Questo è stato lo scopo principalissimo.

Ma ce n'è anche un secondo, cioè quello di regolare in maniera questo ramo di amministrazione da preparare sia l'abolizione, sia la semplificazione, sia la trasformazione di esso.

Perchè dico questo? Perchè non posso nascondere alla Camera che lo stato attuale dell'amministrazione, specialmente per le private, non è bello. La condizione delle private, secondo ci è presentata dopo la fusione dei diversi Stati d'Italia, rivela tali e tante difficoltà, che basterebbero a sgonfiare il più coraggioso amministratore.

Se io potessi rappresentare qui innanzi alla Camera la condizione delle quattordici fabbriche di tabacchi che sono nel regno d'Italia e dei dieci stabilimenti di saline che sono nel medesimo, e parlare dell'enorme sproporzione che vi è tra il numero degli operai ed il prodotto, e della mancanza di forme contabili e dei vincoli anormali che legano il Governo con privati interessati, come avviene nelle fabbriche di tabacchi di Bologna e di Chiaravalle, e nelle saline di Cervia e di Comacchio, direi cose che richiamerebbero molto l'attenzione della Camera, e che certamente impongono al Ministero per qualche anno un carico ben difficile. Queste amministrazioni si trovano tanto deviate dal loro scopo da somigliare per certo lato piuttosto a degli stabilimenti di beneficenza che a veri stabilimenti industriali.

Tanta irregolarità creava e crea difficoltà gravissime. C'è bisogno di lavorar lungamente per mettere le cose in istato normale e per potersi mettere veramente in condizione di formulare nuove proposizioni di miglioramenti.

La nuova legge ha avuto dunque questo secondo scopo, cioè semplificare in maniera le norme d'amministrazione da poter rendere possibile un ulteriore miglioramento delle fabbriche e degli stabilimenti delle saline.

Così il Ministero non solo non esclude il progresso, ma direi anzi che induce delle novità, per le quali si fa un passo, non so se verso l'abolizione o verso la trasformazione delle private (perchè è questione riservata alla Camera), ma certo verso un ordine di cose migliore di quello attuale.

Avreste veduto, a cagion d'esempio, nella nuova legge che la coltivazione delle piante dei tabacchi è generalmente introdotta in Italia, tanto che quel desiderio che si mostrava da molti di vedere sviluppata la coltivazione dei tabacchi presso di noi, e che era, per così dire, precluso dalle leggi

vigenti, rimane soddisfatto, essendosi detto che la coltivazione dei tabacchi potrà essere fatta non solo per somministrare alle fabbriche dello Stato la foglia, ma anche per l'esportazione all'estero.

Io prego la Camera di considerare che in questa disposizione vi è forse il germe di gran progresso avvenire, ma debbo pure pregare la Camera di considerare che noi non possiamo abbandonarci con soverchia fiducia a tale speranza e che molta prudenza è necessaria per andar innanzi in questo cammino.

Nell'attuale posizione delle cose noi ci troviamo avere una assai piccola quantità di tabacco indigeno in proporzione della grandissima che se ne deve chiedere all'estero. Posso dire che l'ottava parte forse solo ci è data dalla coltivazione indigena. Sopra circa 140 mila quintali di tabacco che serve alla fabbricazione nel regno, non ci sono che 16 o 17 mila quintali che riceviamo dalla coltivazione indigena. Questo può parere spiacevole, specialmente se si riguarda la condizione della Francia, nella quale molto più della metà della foglia che serve alla fabbricazione interna è somministrata dal paese. Ma, diceva, non possiamo lanciai troppo fiduciosamente nell'avvenire, perchè non conviene dissimularci che è ancora a vedere se la coltivazione dei tabacchi in Italia possa prendere quell'estensione che ha presa in Francia. L'esperienza ci prova che i tabacchi nelle terre d'Italia sono troppo molli, troppo dolci, somigliano piuttosto ai tabacchi di levante che ai tabacchi del nord; dimodochè nella fabbricazione è d'uopo mettere quasi tutto tabacco d'America e dell'Europa settentrionale. Il *Kentucky*, il *Virginia*, i tabacchi di Germania entrano per la maggior parte nella fabbricazione; del tabacco indigeno ce n'entra pochissimo, come c'entra in piccolissima quantità il tabacco orientale. E che voglio dire con questo? Che c'è molto da attendere per vedere se veramente la coltivazione indigena possa prendere tanto sviluppo da rassomigliare a quella della Francia.

Ora, non ostante tutti questi dubbi, il Ministero non ha avuto riguardo di aprire, come io diceva, le porte alla coltivazione indigena, sperando che d'ora innanzi essa possa servire non solamente a somministrare la foglia alle fabbriche dello Stato, ma anche per l'esportazione all'estero.

È inutile dire che quando il Governo si decise di presentare questo progetto, ebbe anticipatamente cura di prendere tutte le precauzioni necessarie perchè la grande coltivazione interna non nuocesse alla privativa, ed a questo proposito debbo ricordare che fra i due sistemi della privativa, quale l'abbiamo noi, e le forti imposizioni sui tabacchi all'entrata, come è in Inghilterra, fra questi due sistemi c'è una differenza enorme, che nasce in gran parte dalla condizione dei due paesi, e che quando si adotta quest'ultimo sistema è forse necessario di adottare contemporaneamente una disposizione molto dura, qual è quella che è in Inghilterra, cioè l'assoluto divieto della coltivazione dei tabacchi. Quando si vuol mettere una forte tassa all'entrata, bisogna sapere che la coltivazione interna darà un grande impedimento alla percezione. Le tariffe altissime, è principio noto e vieto, le tariffe altissime creano il contrabbando sfrenatissimo. L'alta tariffa d'Inghilterra crea, tutti lo sanno, un immenso contrabbando; in Inghilterra infatti il contrabbando del tabacco è enorme. Invece dove si spera un grande sviluppo di coltivazione interna, forse, il metodo dell'attuale privativa non è il peggiore. Un'altissima tariffa d'importazione non è molto conciliabile con una liberissima coltivazione.

Il Ministero adunque, oltre ad aver unificato l'amministrazione, oltre ad essersi messo in mano i mezzi di riordi-



nare le privative, ha voluto fare qualche cosa per prepararle un avvenire migliore, aprendo, come diceva, la via all'esportazione dei tabacchi.

Ma dirò che c'è anche qualche cosa di più importante che il Ministero si riserva di proporre a suo tempo alla Camera. Io accennava al triste stato della fabbricazione, alla poco piacevole condizione delle nostre fabbriche di tabacchi e delle nostre saline. I mezzi non rispondono al fine: si può dire francamente che i prodotti delle une e delle altre non rispondono alle spese. Le spese sono molto superiori a quello che dovrebbero essere, tanto che non dubito che se in ciascuno di questi stabilimenti venisse l'industria privata colla sua oculatezza, col suo vivo interesse, quello che oggi è spreco, è perdita vana, diventerebbe il margine utile per il lucro degli intraprenditori; sicchè, se una legge nuova non verrà a distruggere radicalmente le privative, il Ministero potrà essere tra breve condotto naturalmente a proporre alla Camera che la privativa si limiti alla vendita ed allo spaccio, ed abbandoni la fabbricazione; che in conseguenza tutti questi stabilimenti, sia per via di concessione, sia per via di contratti, siano abbandonati in mano all'industria privata.

Allora un gran passo si farebbe; la privativa non sarebbe distrutta, ma soltanto si distaccherebbe la fabbricazione dei tabacchi, l'estrazione e la lavorazione dei sali, dallo spaccio e dalla vendita degli uni e degli altri, e il Governo riserverebbe a sé la parte più semplice, abbandonando la parte più difficile all'industria privata.

Ciò sarebbe utile al Governo, perchè lo libererebbe dalle molte e difficili cure della fabbricazione; sarebbe utile all'industria privata, perchè darebbe un grande alimento agli interessi particolari; sarebbe di utile grande ai consumatori, perchè si otterrebbe quello che tanto si desidera, la migliorata fabbricazione; sarebbe finalmente utile al minuto popolo, il quale non che temere che l'abolizione delle fabbriche abbia a diminuire il lavoro, dovrebbe anzi aspettarsi di vederlo crescere immensamente, perchè quando questi stabilimenti fossero in mano all'industria privata, oltre al somministrare al Governo il materiale della privativa, avrebbero anche l'opportunità di fabbricare per l'esportazione, come già avviene in taluno di essi. Negli stabilimenti saliferi della Sardegna, a cagion d'esempio, la parte di prodotto che va all'estero è anche superiore a quella che si somministra allo Stato.

Il Governo ha in vista questi miglioramenti, e perciò prego la Camera di abbandonare la discussione generale della privativa, perchè essa non è pregiudicata per niente dalla legge che si presenta.

Essa, ripeto, prende le cose nello stato in cui sono; provvede ad una prima necessità, che è quella dell'unificazione dell'amministrazione; provvede al riordinamento degli stabilimenti e lascia aperta la via agli ulteriori desiderabili miglioramenti. (*Bene! Bravo!*)

**VALERIO.** Il preciso e limpido discorso dell'onorevole commissario regio ha, secondo me, fatto fare un gran passo alla discussione, e l'ha portata molto vicino alla migliore conclusione. Io perciò mi limiterò ad aggiungere poche considerazioni.

L'onorevole commissario regio ha ben dichiarato quale era l'intenzione del ministro che presentò questa legge, quella cioè di unificare la collezione di questa tassa, e di rendere possibile e preparare la trasformazione, ed anche la soppressione della privativa.

Il Governo intende molto bene, a mio avviso, le obie-

zioni che furono poste avanti, seguendo i vari principii della scienza, dall'onorevole Marliani e dall'onorevole Torrigiani.

Esso vede molto bene, ed anzi ci ha fornito degli elementi per dichiararlo meglio, quali sono gli inconvenienti gravissimi, le contraddizioni economiche di queste privative.

Esso vede questi fatti, ma esso vede pure che tentare di sopprimere ora questa privativa sarebbe, per servirmi delle parole dell'onorevole Bastogi, un esperimento pericoloso.

Io dico che non solo sarebbe pericoloso, ma sarebbe, nelle condizioni attuali, impossibile.

Io sono perfettamente d'accordo cogli egregi preopinanti che sostennero che questa privativa vuol essere soppressa; sono d'accordo coll'onorevole Marliani, che ha fatto contro di essa la più bella e spiritosa requisitoria che far si potesse; sono d'accordo coll'onorevole mio amico Torrigiani, che, a mio avviso, propose l'unico rimedio, che in definitiva la scienza e l'esperienza ci possa suggerire; ma io dico che, per arrivare a questo rimedio, abbiamo, in Italia specialmente, difficoltà che non esistevano in Inghilterra.

L'onorevole commissario regio ha detto che un'altra tassa alla dogana è poco conciliabile colla libertà di coltivazione interna.

Io non dubito di asserire, rincarendo sulla sua affermazione, che l'alta tassa alla dogana è inconciliabile colla libertà della coltivazione interna.

L'onorevole relatore della Commissione, rispondendo alle osservazioni messe avanti dall'onorevole Torrigiani, notava che in Inghilterra, mentre la tassa si era trasportata alla dogana, si fossero poi nell'interno stabilite delle tasse sopra la coltivazione...

**DE CESARE, relatore.** Perdoni; non ho detto questo.

**VALERIO.** Io ho sentito queste parole.

**DE CESARE, relatore.** Ho detto che in Inghilterra non si può coltivare il tabacco.

**VALERIO.** La stenografia dirà le cose come sono.

In Inghilterra la prova di ammettere la libertà di coltivazione nell'interno, con un'imposta sulle piantagioni e con un'imposta contemporanea sull'importazione, venne fatta dopo il regno di Carlo I, durante il quale il tabacco era oggetto di privativa della Corona; al rompersi della guerra civile, cessata la privativa, si tentò nel 1643 di mantenere la tassa, percevendola sulle piantagioni insieme e con un diritto di dogana sul tabacco importato. Ma la contraddizione, l'impossibilità di questo sistema, si fece ben tosto sentire, e nel 1682 si dovette proibire la coltivazione del tabacco prima nell'isola propriamente detta *d'Inghilterra*. Questa proibizione venne confermata di poi da Carlo II che ordinò contemporaneamente la distruzione di tutte le piantagioni; e si dovette poi estenderla alla Scozia nel 1783, ed all'Irlanda infine nel 1830.

E qui mi permetterò di dire all'onorevole Marliani che, partendo da questo punto di vista, non si può con tutta precisione affermare che la libertà regni in Inghilterra sopra questo ramo d'industria, poichè regna bensì per tutto ciò che si può dall'esterno importare, ma regna il sistema assolutamente contrario per la produzione interna.

Due parole proveranno come questa contraddizione sia tale che l'esistenza dei due sistemi sia impossibile.

Qual è l'imposta che si può mettere alla dogana sopra un chilogramma di foglie di tabacco? Secondo la nostra tariffa, fra 10 e 25 franchi sta il prezzo di questo chilogramma. Ora qual è la superficie di terra che si richiede per ottenere il

prodotto di un chilogramma di tabacco? Io non me ne intendo molto di questa coltivazione, ma credo di non andare errato affermando che un chilogramma di tabacco si può facilmente raccogliere in un metro quadrato di terreno. Vedete ora quale sarebbe l'imposta che bisognerebbe stabilire su quel metro quadrato di terreno! L'imposta sarebbe tale che, sorpassando enormemente, centuplicando quasi l'imposta del terreno ordinario, voi verreste a mettere il produttore del tabacco in tale condizione che qualunque maniera d'invenzione, d'esagerazione di scienza, se mi permettete la parola, non sarebbe troppo costosa e riuscirebbe a forzare il prodotto che la terra naturalmente è capace di dare con una buona coltura. Ed allora voi riuscireste ad un altro fenomeno economico cattivissimo, quello cioè di creare una falsa industria che si appoggierebbe semplicemente sopra il danno che si produrrebbe allo Stato, sulla diminuzione cioè dell'imposta.

Vi sarebbe, è vero, un mezzo contro questo sistema, ed è quello a cui sono ricorse le nazioni nelle quali la libera coltivazione si volle combinare insieme con un'imposta: quello cioè di ridurre di molto il diritto sull'importazione. Ma se voi ammettete una grande riduzione sul diritto d'entrata, vedete subito dove andate: dai 55 milioni che or ci produce questo ramo, o dai 40 o 50 che può sperare il tesoro da quest'imposta, voi verrete a 3, a 4, a 5 milioni, perchè il prezzo da 10 a 25 franchi per ogni chilogramma di tabacco è veramente così esorbitante, che non si può in alcun modo paragonare col prezzo reale della merce che si tratta di vendere.

Quando si arriva su questo terreno, allora noi entriamo nelle ragioni che ha così chiaramente esposte l'onorevole relatore; veniamo a considerare non più il male insito nell'imposta, bensì la necessità del peso. Ed allora io, concordando con un altro onorevole nostro collega, il quale diceva che vedrebbe volentieri soppressa l'imposta sul tabacco quando sederemo in Roma insieme coi deputati veneti, io vi aggiungerò quando prima avremo abolito il lotto.

L'onorevole Michelini, parlando del dovere di abolire quanto più presto si può tal privativa, per rinforzare il suo argomento diceva: ma avete davanti a voi una massa d'impiegati di cui alleggerirete il bilancio. E questa, piuttosto che una ragione di far presto, è per me una considerazione che mi sforza a rallentare i miei desiderii. Potete voi dall'oggi al domani portare questo disgravio al bilancio? Nello stesso tempo che il bilancio è aggravato da questa condizione di cose, questa condizione stessa di cose da per sé s'impone al bilancio, e non vi permette certamente di variare repentinamente la posizione di cotante persone che or traggono la sussistenza loro dai trenta milioni che lo Stato spende nell'esercizio della privativa.

Io credo adunque, allo stato delle cose, abbastanza chiaramente dimostrato che, se per una parte la imposta sul tabacco vuol essere certo percepita in altro modo, lo studio per giungere a questa percezione, che io spero possa ridursi ad un'imposta doganale, al postutto richiede tempo, considerazione; richiede anche tali preparazioni, cui non possiamo fissare un termine preciso.

Per tutte queste considerazioni io vorrei pregare gli onorevoli preopinanti a concretare, se vogliono, l'espressione del loro desiderio per modo a spingere il Governo ad accelerare e preparare quanto più presto si possano questi studi, lasciando però da parte l'idea di fissare il tempo in cui abbia questa privativa a cessare.

E poichè l'argomento me lo concede, io colgo l'occasione di pregare il signor ministro delle finanze ad entrare in un

sistema col quale potrebbe preparare la via alla soppressione della privativa o, meglio, alla percezione di questa tassa per mezzo delle dogane, secondo ciò che è nel desiderio del Governo, come degli onorevoli preopinanti.

Attualmente noi ammettiamo, è vero, tutti i tabacchi nel nostro paese, ma li ammettiamo con una tassa doganale singolarmente esagerata in proporzione del valore a cui lo Stato vende i suoi tabacchi.

Ora io domando: qual è la ragione per cui lo Stato, con una tariffa doganale tanto elevata, tende ad impedire al consumatore di usare tabacchi esteri? Non è certo più conveniente allo Stato che si consumi del tabacco venuto dall'estero, che non quello che egli produce? Certo, quando il Governo abbia smaltimento minore de'suoi tabacchi, egli ridurrà le sue manifatture, e quindi le sue spese. E se noi consideriamo che dei 65 milioni di lire, a cui somma l'attuale smaltimento totale dei nostri tabacchi, 54 milioni vanno in ispece, noi vedremo che lo Stato troverebbe ancora il suo vantaggio quando sui tabacchi esteri mettesse un'imposta che equivallesse a qualcosa meno di quello a cui vende egli stesso i suoi tabacchi nello Stato. In questo modo, qualunque sia la condizione delle cose, lo Stato, diminuendo la tariffa, diminuirebbe il contrabbando, accrescendo il suo smercio.

Riassumendo queste mie considerazioni, conchiudo che volentieri darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, ma fo pur voto che le aspirazioni manifestateci dal signor commissario regio e le dichiarazioni di principio fatte dagli onorevoli Marliani, Torrigiani e Michelini possano venire al più presto tradotte in fatti concreti.

**FIorenzi.** Il regio commissario ha fatto molto bene ad esporci i motivi per i quali il Governo è stato indotto a proporci una legge di privativa.

Aveva veramente fatto meraviglia alla Camera di vedere, nel secolo decimonono, in un Parlamento italiano, proporsi leggi di privativa.

Il regio commissario ci dice che ciò si fece non per stabilire permanentemente quanto si propone in questo disegno di legge, ma per ovviare agli inconvenienti che nascono dal vedere essere in uso diversi sistemi nelle varie parti dello Stato.

Veramente non saprei fino a qual punto questo motivo possa influire nei cattivi risultamenti che dà l'amministrazione dei sali e tabacchi nello Stato. Quello però che io posso dire si è che vi sono altri motivi molto più gravi i quali rendono questo ramo dell'amministrazione molto improduttivo.

Negli Stati romani il prodotto dei tabacchi dava 350 a testa; oggi non credo che dia la metà di questo provento, perchè le fabbriche di tabacchi hanno immensamente peggiorato.

Il duca Torlonia, quando aveva l'appalto di questo monopolio, aveva introdotto il principio d'acquistare i migliori tabacchi che erano sui mercati; con questo egli aveva grandissimamente aumentato il consumo, e grandissimamente diminuito il contrabbando. Al contrario oggi il consumo diminuisce, ed il contrabbando aumenta, e ciò avviene per la burbanza dei burocratici, i quali sono tenuti a cambiare i sistemi stabiliti nei nostri paesi.

Quanto ai miglioramenti che il regio commissario dice di aver introdotto nella legge di privativa, a mio giudizio, essi non sono di grande importanza; e per quello che riguarda il permesso di coltivare il tabacco nell'interno, questo già sussisteva in molte parti dell'Italia, come appunto si propone oggi, con il beneplacito ministeriale.

Rispetto al modo, com'è proposto, di dare questo permesso, esso non introdurrà altro che un mezzo con cui il Ministero potrà fare del favoritismo, poichè la legge, nei termini in cui è concepita, lascia luogo all'indeterminato.

Risponderò poi all'onorevole Valerio, per ciò che riguarda la tassa d'introduzione del tabacco, che questa potrebbe essere stabilita anche molto gravosa, senza che per questo fosse impedito di coltivare tabacco nell'interno, poichè la tassa per la coltivazione del tabacco all'interno non dovrebbe già essere in ogni anno eguale, o che si coltivi o che non si coltivi il tabacco, ma dovrebbe essere in ogni anno per una data estensione di coltivazione del tabacco, ed in questo caso sarebbe a un di presso come per la coltivazione dello zucchero di barbabietole in Francia, mentre noi sappiamo che in Francia si ha una tassa altissima per l'introduzione dello zucchero, e nello stesso tempo una tassa si è imposta per la fabbricazione dello zucchero di barbabietole.

Nello stesso modo a un di presso si potrebbe stabilire la tassa per la coltivazione del tabacco all'interno, poi una tassa per l'introduzione del tabacco dall'estero.

Io quindi concludo che sarebbe stato meglio, a mio avviso, migliorare la coltivazione dei tabacchi, che per ora era inutile proporre una nuova legge per questa privativa, e intanto si poteva studiare il mezzo per riescire alla soppressione del monopolio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bastogi ha la parola.

**BASTOGI.** L'ora è tarda, e la discussione già mi sembra prolungata d'assai; quindi sarò brevissimo, tanto più che, se non erro, abbiamo sentita la storia dei tabacchi, da Giovanni Nicot fino ai giorni nostri, ed abbiamo sentito percorrere tutta la teoria delle imposte, da Quesnay sino a Bastiat.

Dunque dirò poche parole, e le dirò specialmente in risposta ad un fatto che ha citato l'onorevole Marliani.

Egli ha detto che io temeva, coll'abolizione del monopolio, diminuisse il consumo dei tabacchi. A me sembra non aver detto questo.

Io ho detto che non credo opportuno in questo momento di fare un esperimento ardimentoso. E ciò non è senza ragione; l'onorevole Marliani diceva: vedete come in Inghilterra, col sistema di un dazio sull'importazione dei tabacchi, sia grandemente aumentato il consumo. Ma questo è un fatto che provando troppo, prova poco; perchè io potrei portare un altro esempio della Francia e dimostrare come in pochi anni sia colà straordinariamente aumentato il consumo dei tabacchi con un sistema affatto differente.

**MARLIANI.** Domando la parola.

**BASTOGI.** Dirò anzi di più che nel 1860, mentre in Inghilterra non è aumentato il consumo che di cinque milioni, in Francia è aumentato di undici milioni di franchi. Io ho detto che il concetto dell'onorevole Marliani, a creder mio, possa essere preso in considerazione, per vedere se il sistema inglese sia più semplice e se convenga variare quello che oggi noi seguiamo; ma ho detto pur anche che occorre molto tempo per esaminare se realmente, coi dati statistici che avremo e dietro più maturi studi, convenga variare il

sistema nostro. Ma variarlo all'improvviso io lo reputava esser cosa pericolosa per le condizioni in cui si trova la finanza.

Mi dispiace di non essere stato, sin dal principio, presente al discorso dell'onorevole deputato Marliani, il quale sembra aver proposto non già di abolire questo monopolio, bensì di convertirlo in un dazio d'importazione sui tabacchi nel regno pel 1864.

A dir vero, se io fossi stato presente, sin dal primo momento della discussione, non avrei preso mai la parola; perchè, siccome non domando altro che il tempo per fare gli studi necessari, io accetto sin d'ora la proposta dell'onorevole deputato Marliani, quando questa sia un eccitamento al Ministero di fare le indagini le più accurate e gli studi necessari per quindi proporre nel 1864 quella legge che reputerà migliore.

Intanto io prego la Camera, poichè sono rimasto undici mesi alla direzione (indegnamente) delle finanze del regno...

*Voci.* Oh! No! no!

**BASTOGI.** ... a non volere in questo momento fare innovazioni che ci pongano a rischio di vedere diminuite le entrate del nostro regno, ma invece non solo cercare di conservare risolutamente quelle che già abbiamo, ma avere pur anche il coraggio di accrescerle. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Plutino.

**PLUTINO.** Mi riservo all'articolo 3 la facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Allora essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Essendo l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione degli articoli.

Credo di avvertire fin d'ora la Camera che nella settimana entrante, subito dopo le leggi che sono all'ordine del giorno, e le interpellanze del deputato Gallenga, vi sarebbero quattro leggi di grande importanza, cioè riforma delle Camere di commercio, amministrazione comunale e provinciale, opere pie, e acquisto della casa Albani in Torino ad uso del Ministero di marineria.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla privativa del sale e dei tabacchi.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento delle guardie doganali;

3° Spesa straordinaria per l'esposizione internazionale di Londra;

4° Acquisto della casa Albani ad uso del Ministero della marina.